

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

Canzoni inedite di Maffeo Venier

Nel Parnaso Veneto cinquecentesco Maffeo Venier, nipote di Domenico (che bellamente continuò la non invidiata eredità petrarchesca) non occupa certo uno degli ultimi posti; noi anzi lo porremmo tra i primi cultori delle Muse ove riguardassimo solamente la non iscarsa suppellettile vernacola legata al suo nome la quale ora, non inutilmente forse, arricchiamo¹⁾. Era nostro intendimento, dopo raccolti già parecchi de' suoi componimenti lamentati dallo Zeno²⁾ e, più tardi, rinnovellati nella memoria dal Gamba³⁾, di tesser una compiuta biografia che manca ancora, pur essendo il Venier spesso con onore ricordato⁴⁾. Ma ci trattenne da questa seconda impresa la certezza

¹⁾ Abbiamo sott'occhio il volumetto: «Versi alla venetiana, zoè Canzon, Satire, Lettere Amoroze, Matinae, Canzonete in aieri moderni et altre cose belle. Opera del Signor Anzolo Inzegneri et d'altri bellissimoi spiriti — Vicenza 1617». (Quelle del Venier stanno da pp. 58 a 141, son dette «Rime Venetiane del Clarissimo Sig. M. V.»). Un'altra edizione è del 1613 «in Venezia, per il Bresciano» comprendente pure i versi dell'Inzegneri e del Venier a un tempo: delle poesie di quest'ultimo una silloge è del MDCCCXVII (Alvisopoli; nella nota raccolta del Gamba) e una seconda del 1845 «Raccolta di poesie in dialetto veneziano d'ogni secolo» Venezia - Cecchini e Comp. A parte, molte edizioni ebbe la notissima «Strazzosa».

²⁾ Cfr. le «Notizie» del Gamba premesse alla raccolta su accennata (pp. 9).

³⁾ Vedi «Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano» Venezia (Alvisopoli) MDCCCXXXII; a pp. 88.

⁴⁾ Vedi ancora le «notizie» della nota 2. Il Cogo, in particolare, trattò di «M^o. V^o. poeta veneziano» in alcune «Note storico-critiche» nelle quali però nulla di nuovo si aggiunge per la biografia a quanto già precedentemente si conosceva. (Venezia - Tip. ex Cordella 1890). Il C. ricorda un'edizione delle «Poesie di M. V. e di altri» (modellata su quella del 1617) che non vidi. (Venezia - Alvisopoli 1817).

che altri già aveva raccolto materiale copioso all'uopo ¹⁾, il quale ci porrà in grado di seguire passo passo l'arcivescovo-poeta nelle varie sue peregrinazioni in Italia e fuori di patria ²⁾.

Non tutto quanto ci venne alla mano di inedito possiamo pubblicare: la sguaiata oscenità, notevole in altri compagni del Nostro, raggiunge nel Venier la smodata licenza e se pur talora l'arte d'intessere finemente i concetti (che raramente gli venne meno) ci può far perdonare taluna intemperanza, spesso l'osceno, disadorno da una qualsivoglia ragione che lo giustifichi, ci nausea. Eran, forse, delle non infrequenti esercitazioni poetiche che i nostri patrizi solevano vicendevolmente inviarsi a gioia comune le quali se non di rado fanno fede della loro non scarsa dottrina, ci dimostrano però ancora una volta quanto miserevolmente languissero i costumi. Gli argomenti più ributtanti non isdegnava Maffeo; anche sguazzò nel putrido lezzo delle cortigiane di bassa lega ch'egli innalzò talora alle stelle, talora vituperò con versi non indegni del soggetto ³⁾.

Niente, o quasi, di tutto ciò nelle canzoni che ora presentiamo togliendole da un codice marciano che da parecchio tempo stiamo studiando ⁴⁾ alle quali non attribuiamo soverchia importanza invero, se ben giovino talora alla perfetta conoscenza intima del poeta.

D.r Antonio Pilot.

¹⁾ Il prof. Nicola Ruggieri sta preparando un'accurata monografia traendo profitto, specialmente, da parecchie lettere inedite del Venier rinvenute nell'Archivio di Stato di Firenze. (Indirettamente le conosceva il Cian. Cfr. Archivio Veneto XXXVII pp. 114 nota 3).

²⁾ Servi, in particolar modo, nelle Corti di Roma e di Toscana, fu in Turchia (Cfr. Cicogna IV, 705 per la relazione, in proposito, del 1582) e arcivescovo di Corfù (1583).

³⁾ Verseggiò, particolarmente, contro Veronica Franco e contro quella Livia Verzotta alla quale è dedicato il noto Catalogo riprodotto nelle «Leggi e memorie venete sulla prostituzione» (Venezia 1870-2). Questi ed altri componimenti contro cortigiane del 500 faremo conoscere in altro momento.

⁴⁾ Il 173 della cl. IX, italiani, di mano di Giovanni Quirini q. Vincenzo il quale fioriva verso il 1580: è ricco di componimenti vernacoli cinquecenteschi (parecchi dei quali pubblicati già) ma assai inesatto nell'attribuzione dei versi contenutivi o, meglio, trascurato. Tale nodo, per quanto riguarda parecchi sonetti del Venier qui raccolti oltre le canzoni, tenterà di sciogliere il Ruggieri: perciò tralascio per ora la pubblicazione d'un buon gruzzolo di quelli per non entrare secondo in quel campo. Aiuterà in ciò il R. se bene non compiutamente, il confronto con un altro

CANZON

Amor son co¹⁾ xe un can de scoazzera,
 Che sè uso a magnar ogni carogna
 E chi el volesse usar
 A star incaenà,
 El sentirave a urlar,
 Che 'l parerave un'anema dannà.
 Deghe quanto volè mattina e sera
 Tutto quel da magnar che ghe bisogna
 Nè cò el carezzarlo,
 Nè cò el bastonarlo,
 El porà aver patientia
 Chè puol pi l'uso, che la insolentia.



El vorria inanzi andar un dì a cercando
 Un sporchezza, un gramo osso in ogni buso,
 E spesso anche el se imbatte,
 Che co el l'à trovà, po'
 Un ghe 'l tuol dalle zatte
 Che nianche quello, no ghe puol far prò.
 Chi el struzzia chi el tra in acqua e 'l va a tozzando²⁾,
 Chi el broa chi el pella e chi ghe scota el muso,
 Chi ghe trazze dei sassi,
 Chi ghe fa mille arlassi³⁾,
 El povero animal,
 Per la so libertà sofre ogni mal.

Son cusì anche mi Amor, che ti volevi
 Tegnirme incaenà per ogni via
 Prima co' le dolcezze
 Che provava ogni dì,
 Che spesso le carezze
 Giera del desiderio un puoco pi,

codice marciano (IX-217) che contiene pure vari componimenti del Venier nè men esso però esatto nelle varie attribuzioni.

Delle canzoni che seguono la I.a (adespota nel IX-173, pp. 30 t.o) è attribuita al Venier nel IX-217 pp. 2 t.o; le altre stanno, rispettivamente a pp. 32, 106, 110, 114 del IX-173. Nella trascrizione miglioro solamente l'ortografia e l'interpunzione; per il resto, pur non trattandosi di testi antichi, preferisco la copia diplomatica per non introdurre, talora, arbitrarie, se pur ragionevoli, correzioni.

Avvertiamo infine che quando al segno *) non segua a piè pagina nota alcuna, esso sta ad indicare una parola soverchiamente vivace mutata alla meglio.

Nè co' i strazzij crudel, che ti me fevi,
 E che ti fevi farne da custia
 Nè co' ogni tormento,
 Ti ha abbù mai el to intento,
 Che a fuzer la caena
 Ogni dolcezza è mal, dolce ogni pena.

E prima che haver letti profumai
 Lenzuoli del color sora la neve
 Camere preparae
 Che a mala pena un Re
 Le averia meritae,
 E un luser tutti i lioghi, ove se xe,
 Co' i vestimentj d'oro recamai,
 Veder vegnir el sol, che te receive,
 Che co' un baso d'amor,
 Se va a lozzar al cuor,
 E co' parole accorte
 Che te dà da dolcezza mille morte

Pi presto o vogiù viver, come fazzo
 Liberamente, senza alcun pensier,
 E andar da qualche grama
 Re udà dal bordello,
 Che l'ospeal la chiama,
 E sona un passo e mezzo in mollinello⁴⁾,
 Che con manco rispetto ho pi sollazzo.
 Almanco quella, co la vogio aver,
 Dall'ora, che me piase
 L'ho sempre in santa pase,
 E senza esser soggetto
 Che 'l piaser no me piase, cò ho rispetto.

Chè da una donna, da quel spasso in fuora
 No ghe darave un mezzo bagatin⁵⁾
 Anzi, che no ho in quell'atto
 Tale e tanta dolcezza
 Quale e quanta che ho in fatto
 A star con essa passion e asprezza.
 Me tuogo el spasso co me imbatto all'ora
 E no ghe ne ho nessuna mai per fia.
 Che co se ha fame un agio
 È bon co 'l vin a taglio⁶⁾,
 No co' fa certi umori
 Che magna senza voglia per favori.

Canzon sorella co ti è tra minchioni,
 Dighe pur, che ho sto umor in te la testa
 Ma co ti xe tra furbi, che te intenda,

No aspettar che i te zola ⁷⁾,
 Butta le carte in tola,
 Che i le vederà nette
 Che l'umor nasce da no aver gazzette ⁸⁾.

Canzon del Veniero

Che fortuna, che fato, che destin?
 sto appetito, sto umor mal regolà
 xe quel, che tutto el di spense e strassina
 quello alle forche e quell 'a esser squartao,
 se Giacomo de birri, reronin,
 quel dalle inconvertie, el cordellina,
 Martinello e cento altri ⁹⁾, che è in mocina ¹⁰⁾
 avesse lassà i zioghi e 'l bettolar
 i putti e le p..... e le custion
 co 'l sangue voggio tegnir conclusion,
 che al despetto del ciel, del so inchinar
 i poria caminar,
 e far le fighe al bogia, e alle preson,
 e ai zaffi, a Celadina e a scarpion ¹¹⁾.

Quando qualcun se lassa trapolar
 da una P.... e che no l'ha mestier ^{*}),
 cò nò l'è laro, baro, o r....
 l'è co sè un bo, moleghe pur el can,
 perchè l'amor vuol zioghi e mascherae,
 compagni, pastizzar ¹²⁾, vestir lassivo,
 e quando el no vuol far cusi el corrivo,
 le porte e le fenestre ghe è serae,
 con tanta crudeltae,
 chél sforza el gramo, se 'l ghe vuol intrar,
 a robbar, a barrar e assassinar.

L'andar el carneval per i festini,
 con bravi, con signore strafozzae ¹³⁾,
 el portar capotini de scarlato,
 barette con el tozzo impenacchiae,
 l'aver panzete de scudi e cechini ¹⁴⁾,
 el primierar, e dir sette a un ducato,
 fa chél meschin de Gasparo bonato

^{*}) Nel ms. è dato di frego a tre versi che seguono a questo i quali si decifrano così:

se l'è zovene e belle el mette a man,
 chî disse el nin, chî disse el brocolier,
 ma se l'ha le ganassee da tosar,

Otton e 'l barbarigo ¹⁵⁾ e tanti e tanti
vien processai, messi alla corda e al fuoco
de sorte, che no ghè calle, nè luogo
che no cria ¹⁶⁾: Picca Picca, sti furfanti,
no senza susti ¹⁷⁾ e pianti
delle mare e dei pari, che l' aldir ¹⁸⁾
a dir ste cose, ghè doppio morir.

Un piante el scrigno, l'altro piante el vin,
quel zentilomo le fenestre e i veri ¹⁹⁾,
quel disse i me ha robà la mia lissia
sto altro i persuti, e barche qua in sti squeri,
custia el so letto, questa altra el manin ²⁰⁾,
infina in giesia, in fina in sagrestia ²¹⁾,
o casi grandi, o gran furfantaria
spogiar cristo, tuor Cristo dall'altar,
cosa che nianche un'altro baraban,
no' averia osà da far, nè che un cristian!
Chi dunca è quel che porrà lagremar
a veder a Piccar
sti mostri, sti cuorazzi de zudio,
che ha tiolto robba a tutti; infina a Dio?

Chi giera Proto ²²⁾, chi giera Cassier,
chi contador ²³⁾, chi scontro ²⁴⁾ e chi abbachista ²⁵⁾
tutti aveva el so officio despartio,
ghe giera fina un d'essi cronichista ²⁶⁾ *),
che scriveva e 'l fe b.... el tal mario,
redugando in Republica el robbar,
co' tanta arte e bel'ordine che mai
i saria sta scoverti, nè chiappai,
se quel, che a cegni el mondo fa tremar,
per far far sto essemplar
giustitia no l' avesse adoperao,
accostando el gastigo co'l peccao.

I Scochi, i marchovichi ²⁷⁾, i martelosi ²⁸⁾,
i Arabeschi, i cingani e i corsari,
co' i robba, i robba almanco ai so nemisi,
ma questa vostra seta de sti lari
fina ai rocheti, fina a i becchi rosi ²⁹⁾,

*) Anche qui sono nel ms. alcune parti cancellate che solo in parte si possono rilevare:

che scriveva goder * l'è de piàser
con la tal e 'l fi b.... el tal mario,
. la mare èl fio

«redugando» ecc. ecc. Forse qui e nella seconda ottava erano allusioni troppo chiare a persone che allor vivevano e d'alto conto.

ai frati, che nò ha nome salmi e grisi³⁰⁾
 co 'l sacco, stravestando i corpi e i visi
 ha robbao, sassinao, senza pietà,
 no sparagnando a amisi nè a parenti
 ne a case, a ghiesie, a scuole, ne a conventi,
 ne a grado, a sesso, a religion, nè età,
 co fosse sta Città
 un bosco, un mar, una contrà infernal,
 senza giustitia e senza criminal.

No bisogna pì creder al vestir,
 alla ciera al parlar, e al parentao,
 che tal par santo, che no crede in Cristo,
 disse el nostro Pincheta³¹⁾ leterao,
 nome in l'estremo, nome in te 'l morir,
 se puol cognoscer, chi xe bon chi è tristo,
 chi xe quel, che no sa, che no n' ha visto
 de un santo insir un laro, e de un sassin
 nascer un Isidoro e un san Marcello?
 Tal ha dolce el parlar, e 'l viso bello
 che ha l'anemo più sporco de un massin³²⁾
 Va a concluder infin
 che tal vien tegnù bon, tal onorà,
 che merita la forza e esser squartà.

Canzon, va per pallazzo pastizzando
 infina che ti senti a publicar
 el spazo de sti gramì desgratiai,
 si l'è, che tutti diebba esser piccai
 corri alla tana³³⁾ e no' indusiar,
 E faghe apparecchiar
 i lazzì, e tiente a mente zo che digo,
 faghene salvar un per quell'amigo³⁴⁾.

Canzon del Venier

Amor ti me puol far zo, che ti vuol,
 ma che ti abbi rason no za per dio,
 te ogio forse tradio?
 che despiaser te fazio? onde te duol?
 Di', che sia mariol
 Di', che sia un can, e zudio Patarin,
 e spuame in tel viso,
 ma tiorme senza causa el pan e 'l vin,
 metterme in scacco d'andar a Treviso,

le xe cose da Turco e da assassin!

Ma ti xe un calalin³⁵⁾,
che perchè ti te senti su le ale,
ti ne fa far el fin delle cigale.

Cerca per tutto el mondo, se ti sa,
e va svolando da marghera³⁶⁾ a Trento,
se ti trovi un per cento,
che sia come son mi desventurà,
lassalo e torna in qua,
portando a sto meschin anche el so mal,
ma se son chi che son,
se me contento esser to carneval,
Eh abbi pì del omo e pì del bon,
e fa del fatto mio più cavedal³⁷⁾,
chèl xe peccao mortal
se un puol far ben a un'altro el no voler,
Varda zo, che xe pò far despiaser.

Fin che fù taolazzo³⁸⁾ ai to bolzoni³⁹⁾,
e smergo⁴⁰⁾ al to crudel arco Turchesco,
e che no steva fresco
come daspuò, che ti sta drio ai cantoni,
no durerà a coconi⁴¹⁾,
botta per botta giera ballotao,
se vardava una sola
de mi medemo me feva peccao,
che se un cigno⁴²⁾, un subiето, una parola,
me le feva veguir col cao sbasao,
adesso arbandonao,
sul fondi d' una cassa d' orinal,
e vo goffo a segunda per canal.

Se avesse ditto mal del fatto to,
o te avesse promesso qualche cosa
la saria un'altra cosa,
quando, che te volesse dir de no,
ma in prima mi no ho
un bagatin, che no l'abbia da ti,
se mo no stesse sempre mai cusi
mo e son desposto de voler soffrir,
e star pur a vardar se vien quel di,
che ti te volti a mi,
e dandome un bassin⁴³⁾, visto el to error,
ti me torni in la sedia del mio Amor.

Scampa pur ti quanto ti sa scampar,
che son per seguitarte sempre mai,
se i piè sarà taccai,

no me porogio ⁴⁴⁾ forse stravaccar?
 E sti ⁴⁵⁾ vorrà tornar
 come farastu a far, che no te tocca?
 e si anche ti svolassi,
 no te pensar, che mai sera la bocca,
 ma starò cò i sospiri sempre ai passi,
 e sti urti un puochetto, ho dao in la brocca
 che za che la me chiozza ⁴⁶⁾,
 o co triste parole o con carezze
 Vogio esser el bresagio alle to frezze.

Vogio sempre portar el cuor in man
 e l'anema de sora del zipon ⁴⁷⁾
 e starò drio un canton,
 se ben dovesse starghe in fin doman
 in su quel metto man,
 in sul ferir qualcheun, no se accorzando,
 te salterò davanti
 e sti me chiapi ⁴⁸⁾ pò me arecomando ⁴⁹⁾

 Vogiendo o no vogiendo
 sti no me la petassi a qualche muodo,
 E che le frezze andasse sempre in vuodo.

Potens in terra, chi ghe dureria?
 chi no saria crepao za un mese e mezzo?
 ma me ho portao da grezo ⁵⁰⁾,
 ho fatto mal, mal anche dio me dia,
 quando un xe in malatia
 se l'ha vesin el mediego e 'l parente

 che sel mal cresce el voria po salvarse,
 e magnar quel, che fa tutta la zente,
 mi l'ho abbuo sempre arente,
 quando saria vario ⁵¹⁾ co' una frasca,
 e adesso l'è lontan, chél cuor me casca.

Se magnasse ben zucchero e confetto,
 senza spender un soldo a tutto pasto,
 Ho cusi el gusto vasto ⁵²⁾,
 chél me par fiel e si me fa despetto;
 camiae e stago in letto,
 rasono e si no ho lengua per dio santo,
 aldo e si son sordo,
 e pianzo senza i occhi, e senza pianto,
 Ma questo è el pezzo, ohimè, che me arecordero,

el ben, che ho abbuo a quel spirito santo,
o mondo per incanto,
ancuo se balla e sona de lironi⁵³),
doman se va alle prediche e a i perdoni.

Fideve po del tempo e de custù,
de sta frasca de me.... de sto putto,
chi no credea construtto
aver da quel amor, che è sta fra nu?
Si te vedo mai più,
chèl mondo se ne traza⁵⁴) de mi solo,
e sta vita crudel
no me dia spasso e si mè taglia el collo,
Damme una volta l'anno del to miel,
torname un'altra volta in tèl cogollo⁵⁵),
e sti me chiappi in dolo,
bandizame dai ghebi⁵⁶) e dalle valle,
serra la Porta e fame star in calle.

Canzon va alla Zucca a cà Corner⁵⁷)
trova missier Benetto e di: un meschin
Vorave un boletin
del vostra man al savio del Venier,
chèl sa che in t'un armer
l'ha un certo libro, ove suol star Amor,
.....
che aldirà al so despetto el so dolor,
E sti vedi quel can, che me ha tradi,
dighe ogni cosa, come ho ditto mi.

(*Continua*)

RIME E RITMI DEL POPOLO ISTRIANO.

(Continuazione. — Vedi a. c. pg. 49).

Vediamo ora alcuni scherzi di vario genere, fra cui alcuni che si dicono riguardo le donne:

17. A le bele pute un bel bambin
a le brute vecie un porcospin.
(a Capodistria)
ovv. un scovolin, (a Isola)
ovv. un can barbin.
(a Umago e Cittanova).

18. A le more trenta soldi,
a le bionde vintiotto,
a le rosse gnanche otto,
a le grise un patacon. (a Montona).
19. A le bele pute
bori che ghe vanza,
a le brute vecie
pugni ne la panza. (a Pola).
20. Per far i bigoli
ghe vol de le sardele,
per far l'amor
ghe vol le pute bele.
(in tutta l'Istria).
21. La ga un brufolo — su la lengua
la xe senza un dente in boca
fortunato chi ghe toca
questo fior de ziventù. (a Parenzo).
22. Conzacareghe ga una bela puta,
i denti marzi, la boca ghe spuzza,
el naso longo come una caroba,
la saria bela, ma la ga la goba¹).
(a Capodistria).

Le ragazze da marito dicono:

23. Prego san Silvestro
che 'l me lo mandi presto.
(a Umago, Cittanova, Parenzo, Pola).

E quando sono in collera con lo sposo, pregano così:

24. Sant' Antonio miracoloso,
fè che fasso pase con mio moroso
e se no volè che fasso pase con lu,
andève a farve benedir anca vu.
(a Parenzo, Albona, Pola).

Una donna a cui è morto il marito poco di buono, dice:

25. Povara mi,
xe morto mio mari;
de tanto bon che 'l gera,
el xe morto in caponera. (a Parenzo).
ovv. el xe morto in scovasera. (a Capodistria).

Quando nelle città marinare viene in porto una barca di pesce, si manda un ragazzo per le vie a gridare il prezzo e

¹) Questa strofe la si trova anche a pg. 23 delle «Considerazioni sulla poesia popolare etc.» di Giacomo Babuder.

la qualità del pesce, p. e. *A rintoto soldi i menoloti in pescaria!* Talora però vanno anche degli uomini, specialmente con le cassette di sardelle, gridando: *Dodese par diere, eh!* Però ad Umago, se non erro, udii da un giovanotto queste strofette:

26. Care bele done! corè, corè,
che una barca de mussoli vignuda la xe,
e grandi e piccoli come li volè,
care bele done, corè, corè!

E quando ne vedeva molte, affacciatesi alle finestre, aggiungeva:

27. Dixè la verità, care mie done,
che a più no posso i pulisi ve beca;
ma de massarli tuti no xe bone,
chè, o poco o assai, sempre ghe n' avè.

A Parenzo d' estate e d' autunno vanno per la città delle donne, vendendo pannocchie di granoturco cucinate in acqua calda e col sale di sopra, e gridano ritmicamente:

28. Calde pagnoche, calde,
calde de bogio qua!

Altri scherzi, che rammentano i canti carnascialeschi sul «mondo alla rovescia» di Firenze nel Quattrocento, sono:

29. Ciolè sto fior,
che 'l xe de amor.
Mi che ve lo dago,
mi so come che stago;
e vu che lo ciolè
che risposta me dè? — Grazie! —
Le grazie sta ne le fie,
el savon per le lissie,
l' azze xe per i aghi,
el vin per i' imbriaghi.

(a Parenzo e Orsera).

30. Misericordia, che 'l mondo è finio,
che preti e frati se vol maridar,
le moneghele vol prendi mario,
misericordia, che 'l mondo è finio.

(a Capodistria e Pola).

31. Con questi canociai
se vedi a la roversa;
i omeni co la traversa,
le done col gilè.

I manzi senza corni,
 i usei senza ale,
 i voria cambiar sto male
 con industria e furbità.
 El savio a la cantina,
 i monti che camina,
 el vivo senza fià. (a Parenzo).

32. Gera do muti che i feva parlamento,
 gera do sordi che da drìo i scoltava,
 do zoti che correva più del vento,
 do orbi che la strada i ghe mostrava,
 ghe gera un fior no 'verto e no strento
 e un senza man che via 'l se lo ciapava.
 (a Parenzo).

33. Misericordia che zigava i frati,
 quando che no i gavea gnente per sena;
 i se correva drìo come mati
 i se tirava i zocoli in te la schena.
 (a Capodistria).

Un ubbriacone prima di tracannare un buon bicchier di
 vino, lo guarda e così lo apostrofa:

34. Vino vinelo
 ti me fa perdere 'l cervelo;
 vino baron,
 marcia in preson!
 (in tutta l'Istria).

*
 **

Ci sono le burle ed i frizzi per le qualità individuali. Si
 dice ad una vanitosa:

35. Ti xe bela
 come el c. de la padela.
 (a Parenzo, Pola, Orsera).

Ad una beona:

36. Cocococodè
 la galina fa el caffè,
 la lo fa co l'acquavita,
 cica, cica, Margarita.
 (a Capodistria, Albona, Isola, Cittanova, Parenzo, Pola).

A chi si fa difensore altrui senz'essere richiesto:

37. Avvocato — non chiamato
 co' una m.... in piato
 fu pagato. — (in tutta l'Istria).

Ad una poltrona:

38. Margarita, bela vita,
poca voia de lavorar,
se te piaxe la racagna,
vien co' mi a racagnar. (a Parenzo).

Ad un pigrone:

39. Voia de lavorar saltime addosso
e fame lavorar meno che posso.
(a Parenzo).
ovv. lavora ti, paron, che mi no posso.
(a Capodistria).

Ad uno spasimante:

40. Xe tanto el ben che mi te voio,
che te magnaria el cor frito ne l' oio.
(a Parenzo, Cittanova, Umago).

Ad un grassone:

41. Sior Antonio del corpo duro,
tuta la notte ghe tromba el c...,
tromba de qua, tromba de là,
sior Antonio col c.. pelà.
(in tutta l' Istria).

Ad un buon da niente:

42. Barba Nane de le grele,
che rostiva le sardele,
el le rostiva malamente,
Barba Nane bon de gnente.
(a Parenzo).

Ad una chiacchierona:

43. Maria spia,
porta el pesse (*ovv.* i str....) in pescaria;¹⁾
quel che te vanza
meti in panza. (a Parenzo).

Ad una piagnucolosa (*pianzota*):

44. Ecco sior' Isabela
co' le lagrime in scarsela. (a Pola).

Ad una delicatina:

45. Aneta spuzzeta,
la fia del spazzacamin,
la ga roto la bozzeta,
la ga spanto tuto el vin.
(in tutta l' Istria).

¹⁾ È una frase per dire: ciarlare, susurrare, malignare, metter male. Si dice anche: *portar str.... a capitolu* opp. *in procission*. Il n. 39 lo si trova anche nel dialetto romanesco con l'aggiunta: *e tu, pigrizia, nun m' abbandonar*.

A chi la va male:

46. Sempre allegri e mai passion,
crepa la mussa e resta el paron.
(a Capodistria).

Ad una povera, che vuol far da signora ed appartiene alla classe della gente del *corria e no posso* :

47. La signora del signor,
la ga fame che più no la pol,
la se prendi un cagnolin,
la va a spasso pe 'l giardin.
(a Pola, Fasana).

Ai ricchi poveri:

48. El sior conte
co' le braghe onte
col capel de paia
el sior conte xe canaia.
(in tutta l' Istria).

Ad uno smargiassone:

49. Varda, el zigante Golia
che co' una scor... el scampa via
e 'l xe capasse
de m.... far strasse. (idem).

A chi rinfaccia i benefici:

50. A chi che dà e dopo ciol
ghe va la bissa soto el cuor
lunedì in caldiera
e martì soto tera. (idem).

Ad un usuraio:

51. Co' l'imbrogio e co' l'ingano
se vivi mezzo ano,
e con l'arte
st'altra parte.
(a Visignano, Torre, Montona).

Di una famiglia, dove la moglie guadagna e il marito scialacqua:

52. Dona Menega pianta zuche,
su' mario ghe le magna tute.
(a Parenzo).

Ad un goloso:

53. Polenta — me stenta
capon — me sa de bon.
(in tutta l' Istria).

A chi vorrebbe troppe cose:

54. Chi no se contenta de l'onesto,
perde el mánego con tuto el cesto.
(idem.).

Occ.

55. El sparo
xe pe 'l marinaro,
e 'l barbon
xe pe 'l paron. (nell' Istria marittima).

A chi immeritadamente è onorato:

56. El xe tanto un povar omo
che i l' à fato canonigo del domo.

E non fu poca la mia meraviglia quando intesi questo detto, messo in poesia da Giuseppe Giusti, dal popolo istriano d'una grossa borgata nell' interno dell' Istria.

Le ragazze agli smilzi innamorati:

57. Bei oei de rosa,
bei lavri de giglio,
cavei de coniglio,
mi moro per ti. (a Capodistria).

Questa la si trova anche a Pisa.

(*Continua*)

Francesco Babudri.



Dall' *Histria* di Andrea Rapicio

(Frammento di traduzione) *)

Fidei Histriae G.

.....
*Ma già veggio apparire le dirute mura de l'alta
 Parenzo, urbe vetusta e fatta pur essa a' medesmi
 colpi di guerra segno che un dì tutta quanta già l'Istria.
 300 Ed ecco ecco le balze e le rocce scoscese arupine¹⁾,
 ove nel greto scogli trecento si radican alti,
 bucherellati tutti da i datteri, strani molluschi
 inetti ad occultare lor tacite sedi al nemico.
 Socciemmi: un dì fra questi innumeri scogli, a cui l'onda*

*) La Direzione delle *Pagine Istriane* è lieta di poter offrire a' suoi cortesi lettori questa importante primizia. L'intera versione verrà pubblicata nel prossimo *Programma* del Ginnasio Reale Provinciale di Pisino.

¹⁾ Lat.: *Arupinus*, a, um, da Arupinum, Rovigno.

305 *frangesi e presso i liti de' quali son l'aure assai dolci,
in scelta comitica d'amici istriani, le calme
acque veleggiavamo: e, a un tratto, scendiamo di barca,
nel vicin bosco entriamo. Si pensano allor mille gaudii,
mille piaceri novi, là sopra l'arena bibace.*

310 *L'uno raccoglie nicchi e al margin erboso ricerca
i mitili tenaci, e i granchi, ed i ghiozzi veloci:
l'altro ora insegue, or fugge la mobile cresta de l'onda:
e quand'ei la rincorre, ella agile incolasi, e quando
ei scappa, ella s'avanza, lo abbranca fulminea, da capo
315 a piè tutto l'avvolge ne l'unide gocce di spuma.
Altri però furtivi si collocan dove è più densa
l'ombra e misteriosa, e svelti s'accingono a lauta
merenda. Ivi in tal guisa, fin quando fu lecito, gaie
ore passammo, lieti d'un viver sì dolce e tranquillo.*

320 *Nè te, mio Gradenigo¹⁾, scordare or potrei, de le Muse
cultore ed ornamento stupendo, che, giovine d'anni
sì, ma di senno vecchio, qui vide il terz' anno oramai,
ligio a l'amor del giusto, i sacri diritti guardare.
Teco io soleva con varii discorsi gli affanni del cuore
325 molcere ed abbreviare le lunghe giornate, allorquando
la sorte o la stagione più allegra de l'anno ci univa!*

*E rammentar fa d'uopo l'antica e mirabile Pola
co' suoi palagi eccelsi e con le sue moli stroncate?
Termina d'ostentarci, o Roma, le sette colline,
330 gli archi de i re superbi, gli stagni di Claudio Nerone!
Sopra colonne parie sfarillano i templi pur quivi
e rincono sublimi del pristino lusso i fulgori:
nè risplendono meno di Giulio la fabbrica immensa²⁾,
preclara e memoranda, e gli altri edificii de' padri.
335 Giano³⁾, oh potessi io teo, ridoltomi in patria di nuovo,
mirar più da vicino l'amplissimo Zaro⁴⁾ e leggiadro!
Pingue a bastanza è quivi la terra, ma pessima l'aria,*

¹⁾ Patrizio veneto ch' esercitò (verso il 1553, pare) una qualche magistratura prima a Montona e a Buie, e poi a Rovigno.

²⁾ L'anfiteatro, che il Cinquecento credeva eretto per munificenza di Giulio Cesare.

³⁾ Un amico del poeta, già ricordato al verso 192.

⁴⁾ Teatro antico e famoso, demolito nel 1642 dall'ingegnere Deville.

*che tortura gli umani, scolora le gote ed infesta
di perniciose febbri ed interminabili i corpi.*

340 *Indi, il confin varcato de gl' Istri, di là da i vicini
Arsiadi¹⁾ e dal tempio ancor di san Vito, distinta
Segna apparisce a sommo di grotte precipiti, in faccia
a Sinigaglia e a Siena etrusca²⁾ che al mare s' adagia.
Due perigliosi golfi si mostrano poscia, di flutti
345 tempestosi ricolmi; che forse una conculsione
orrida o pur lo sdegno di Tetide un giorno produsse.
Èntroci c'è gran lotta: rimbomban le valli, la terra
trema: non più secure veleggian le navi, chè il vento
350 rabido soffia: indarno invocano il porto i nocchieri.*

*E che dir de le fonti ond' Istria s' allieta e de' colli
senza numero, in dolci pendì salienti? e che mai
di que' luoghi in ispecie ov' ergonsi Buie e Montona,
di su frondose cime, altrici di riti feconde?
355 e che, al fin, del maniero cui vanta Pisino e de' campi
sì noti, onde si scorge con celere poppa lontano
il mercadante arare i flutti del Ionio³⁾, fischiano
gli euri, e drizzare il corso a vele spiegate a la proda?*

*Barbo⁴⁾, mio dolce Barbo, su, dimmi que' tempi ne' quali
360 abitavamo lieti cotesto giocondo paese:
dimmi, su via, a che studii i giovenili anni sacrammo!
Vincitori ambedue, sì l' uno che l' altro ottenemmo
de' vincitori il premio e i nobili onor di virtute.
Ma tu al meno facesti per tempo ritorno a la patria,*

¹⁾ «Il Rapiccio (così), compiuto il giro dei luoghi al mare fino all'Arsa, salta di botto fino a Fiume (*Fanum Sancti Viti*) comprendendo sotto il nome di *Arsiades* la Liburnia tutta e una parte dell' odierno territorio di Fiume.» (De Favento, «Atti dell' i. r. ginn. sup. di Capodistria», a. scol. 1869-70).

²⁾ Lat.: *Etruscas Senas*, città dei Senoni, su le spiagge orientali d' Italia.

³⁾ È il Ionio di Dionigi d' Alicarnasso (Lib. II.) e di Vergilio (En. III. 671), cioè l' Adriatico.

⁴⁾ I Barbo, nobile famiglia veneziana, si trapiantarono in Istria nel XV secolo. Ebbero terre e beni a Montona e governarono anche per parecchio tempo il contado di Pisino. Qui si tratta evidentemente di un compagno di studii del Rapiccio.

365 *e finalmente diètti Fortuna il riposo bramato.*
Me, a l'incontrario, spinto da cure ben altre e maggiori,
il dolcissimo affetto di patria, e il volere del padre,
e la mai sempre a gli occhi d'un river più degno presente
imagine, di corto a pena mi furono sprone
370 *a lasciar questi sili, di cui non v'ha nulla nel mondo*
di più bello, e a cercare e terre novelle e costumi
differenti, a la patria e a i cari parenti lontano.
Ahi vita a un sogno eguale! Chi mai crederebbe che tanto
celerì sien fuggiti que' giorni, que' mesi e quegli anni,
o mio Barbo diletto, che insieme ricemmo soave-
mente, schirando ognora e ovunque le noie e i trambusti!
D'arco traendo, amico, piaceaci colpire il bersaglio,
e riposarci poscia de' freschi fenili su l'erba,
torreggianti nel mezzo del piano falciato; e da l'alto
380 *vedevamo nel sole cocente i villani robusti*
mieter con man veloce le biade fragranti e comporre
ne' granai, giubilando, gli enormi coroni dorati.
E allor che a poco a poco la luce del giorno scemava
e tuttavia lunge era la tenebra folta notturna,
385 *la villana, cui spetta la cura de' pii cereali,*
le turgidette poppe al gregge spremeva; ed in quella
una rustica mensa venìa preparata a la buona
lungh'esse le viole che irriguo ruscello nodrica.
Il rusignolo in tanto, mestissimo, i dolci gorgheggi
390 *ripigliava, le antiche sue dàulie querele iterando....*
O de le leggi forse sovvenienti e de' civici dritti?
Ti soccien de gli inimmi che in ore estuose sciogliemmo?
Ben io rammento come ci oppresse e intricò l'intelletto,
la formula di Gallo¹⁾, ond'è che la postuma prole
395 *e non propria, con falso giudizio de' prischi Quiriti*
da' patrii lari esclusa, quand'anco vital procreata,
a' morti avi succede ed entra in possesso de' beni
loro felicemente, per generoso atto d'Aquilio.
E ti rimembra ch'eri avvezzo a mostrarmi i terreni
400 *ricchi del padre tuo? Qua mèssi fiorenti, là paschi,*
più avanti gli arbuscelli da frutto: qui Portole, a' nostri

¹⁾ La formula di Aquilio Gallo, bellamente dal Rapicio, come si vede, parafrasata, si legge nel Dig. XXVIII, tit. II de lib. et post. 29.

*pie di suggesta, ed ivi Pingente con belle campagne.
Ed or come ritrarre l'ombrosa vallata, e le fonti
zampillanti, e l'eccelsa giogaia di Monte Maggiore?
405 Qui, se il frinire de la cicala tacesse nel bosco,
la state a mala pena conoscer potrebbe: tanto
fresco brusisce quivi ed alita il soffio del vento,
quando a vespro il cucùlo nel folto le grida prolunga.*

.....
Pisino, 22 aprile 1906.

Giov. Quarantotto.

Modi di dire attinenti a cose di mare usati a Cherso.

Da più è più anni, una flottiglia di velieri — agili cocali — dalle vele bianche solcano rapidi il golfo procelloso, diretta la prora verso la regina dell'Adria: e salgono i canti sul mare, i canti delle ciurme chersine, di marinari arditì, che proseguon tuttora operosamente le tradizioni antiche con la vetusta madre, e dopo il diurno travaglio salutano, all'alba, sotto la carezza mattutina del sole, le cupole dorate della grande Basilica; al dio delle tempeste inalzando una tacita prece gratificante.

Venezia, è il primo sogno che arride alla mente fantasiosa de' nostri fanciulli; un vezzo di perle di Murano, o una pezuola di seta variopinta sono la pompa, l'orgoglio delle nostre brune popolane. Di Venezia ti parlano in tutte le case, e specialmente in quelle del popolo, una congerie di ninnoli graziosi — non ancora sbanditi dalle risibili cartapeste giapponesi —, disposti simmetricamente su per le «giozsole»¹⁾, intagliate con pazienza dai tardi padri.

Il mare — per una gran parte del nostro popolo — fu sempre vera fonte inesausta di guadagno; ma più ancora da quando il flagello micidiale intristiva i vigneti, già ricchi di pampini copiosi: da allora quasi tutta la gioventù, gettata in

¹⁾ «Giozsole» o «jozsole» sono certe mensolette di legno, che per lo più i vecchi marinai si diletmano a intagliare nei loro ozii forzati, quando la calma snervante incombe sul mare.

un canto la zappa, si diede al mare. E oggidì marinari e pescatori, forti di vaste aderenze, sono come il nerbo della cittadinanza: la loro parlata, spiccatamente veneta, talvolta aspra e rude, ma quasi sempre incisiva, si fe' strada adagino nel parlar comune e moltissime loro espressioni divennero patrimonio della popolazione intera.

Per rispondere all'invito amichevole del dott. Giannandrea Gravisi, e con la speranza di richiamare l'attenzione sul nostro paese, forse un po' troppo obliato, attendemmo a questa breve raccolta di frasi ed espressioni marinaresche, che più di frequente corrono nella parlata chersina. Altre ce ne saranno ancora, a noi sfuggite, perchè vasta è l'influenza del ceto marittimo, molto bene rappresentato, e perchè il mare — come già s'è detto — à una grande efficacia sulle manifestazioni della nostra vita cittadina: quel mare, che, con le sue burrasche e i misteriosi bàtrati profondi, è il nostro orgoglio!

a) Modi di dire attinenti al mare in generale.

Lavorar soto aqua, cioè alla chetichella e non sempre onestamente.

Butar sabia in mar, far cosa inutile.

Butite in mar, corrisponde a *Vate a negar*.

Mariner de aqua dolçe, inesperto e pigro.

Aque alte, espressione metaforica per indicare lo stato d'uno, che à già molto bevuto.

b) Modi di dire attinenti alla nave (parti, attrezzi).

Una barca rota, uno spiantato, un fallito.

Menar o spenzer la barca, condurre innanzi un'impresa o dirigere una società.

La barca spandi, fa dano o aqua, l'azienda va male.

Meter pegola su la barca de i altri no convien, non c'è profitto a riparare una cosa altrui; oppure, non istà bene ingerirsi negli affari degli altri.

A barca rota no ghe vol più sessole, quando un'impresa è rovinata sono inutili i piccoli ripieghi¹⁾.

Cicio no xe per barca, oltre che nel senso proprio, dicesi figuratamente di chi vuol discutere, e discute a sproposito, di cose che non riguardano la sua professione. È comune a quasi tutta l'Istria.

El ga la colomba storta o storto in colomba, è lo stesso del capodistriano *Scavessà in colomba*.

¹⁾ «*A barca rota no ghe vol sessola*» riporta anche il Bianchi nella sua raccolta, che non mi fu dato di consultare prima. V. Proverbi e modi proverbiali veneti raccolti ed illustrati da Giovanni Bianchi, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C. 1901, a pag. 137.

Con tuti i paranchi, quando si ottiene o si fa una cosa dopo mille stenti.

Pesar come una gaiandra, riferendosi a cose di piccole dimensioni, ma di grande peso: *gaiandra* è una specie di disco, per lo più di piombo o di ferro, che serve come zavorra nelle barche leggiere.

Andar de trasto in santina, saltare di palo in frasca, mutare di punto in bianco il discorso senza connessione logica. *Trasto*, traversino, l'asse che unisce trasversalmente i lati delle piccole barche; e vi si siede per vogare¹⁾.

Scandajar uno, scrutargli l'animo o le intenzioni, nella guisa che con lo scandaglio si misurano gli abissi del mare.

Viscolo o vergolo in gambe, non troppo saldo: *vergola*, sorta di barca veneziana che facilmente si rivolta.

Tra schermi e stropoli, tra ùgioli e barùgioli, sommato tutto, anche l'inezie. *Stropo o stropolo*, ritorta di canapo che tiene fissato il remo allo schermo.

c) Modi di dire riguardanti le manovre della nave e i venti.

Ciapar la rota, camminare dritto dritto non badando ai richiami degli amici; oppure, proseguire senza interruzioni un discorso incominciato.

Cior el soravento, prevalere.

Bordisar, andar a bordi o a l'orza, alludendo al camminare tortuoso, a zig-zag, dei brilli.

Perder la tramontana (perder la bussola), smarrire la giusta direzione o perdere il senno.

El ga 'na certa baveta, di uno che per un passeggero colpo di fortuna o altro insuperbisce, e affetta un po' di boria petulante, come quel venticello (*bavisela*), che per un momento increspa il mare e poi muore.

Far le bave, aver pretesione e arroganza: *gaver bave*, aver creste.

A refolae, a estri: *refolae*, buffate di vento.

Ciapar el refolo, capitare il grillo. *Che refoli te salta?* — che ghiribizzo ti prende?

Poia la banda! o vira de bordo! gridano pur oggi i monelli, quando correndo, nei loro giochi, s'imbattono improvvisamente nella guardia pubblica.

Barca bona no tressa, in senso figurato vuol dire, che un uomo di carattere non muta bandiera: *tressar*, andare per traverso, il deviare che fa la nave dal retto cammino.

Passar una scuribanda, sfuggire incolumi da qualche pericolo. *Scuribanda*, denota per lo più una grave procella di mare.

d) Modi di dire riguardanti i pesci e il pescare.

Suto come una renga (un bacalà), di persona smilza e sottile, a cui si può anche dire: *el xe una sardelina*.

¹⁾ v. Bianchi a pag. 132, ove si trova citato con qualche insignificante divergenza fonetica. In alcuni luoghi marittimi della provincia usano una bella frase affine alla nostra: «*cascar de coverta in sentina*», col significato di cadere dalla padella nelle brage.

Ciapar una sepa, prendersi un bagno involontario, così d'essere molli d'acqua, come la seppia quando si leva dal mare.

Cascar su l'amo, cadere nel laccio teso: *becar l'amo*, accorgersi a tempo dell'inganno e non abboccare.

Butar l'esca a q., offrire a uno qualche cosa (doni o impieghi), per assicu-arsi il suo appoggio.

Secar i tòtani, far venire il latte alle ginocchia, stizzare: *tòtano*, specie di calamaio giovine.

Da la testa spuzza el pesse, da chi governa viene il malo esempio ¹⁾.

Di parenti lontanissimi, non legati da vincoli di sangue usano dire: *no i xe gnanche sangue de bisato*.

Da noi l'orata à la prerogativa di essere ritenuta come un pesce molto astuto; e quando c'è il caso di qualche inesperto, che bazzica nella compagnia di volponi, si usa ammonirlo col detto: *ocio, che no te magni le orade!*

In chiusa a questo lavorino ci permetteremo di riportare alcuni modi proverbiali, che per essere spesso adoperati dalla nostra gente di mare, vengono poi ripetuti anche dalla popolazione. Ficcoli frutti dell'esperienza e dell'osservazione consumata ne' travagli, sono come il catechismo, a cui il marinaio e il pescatore presta forse maggior fede che non alle tavole astronomiche o ai barometri.

Luna colegada — mariner in pié.

Luna in pié — mariner sentà ²⁾.

È credenza, che nel tondo della luna avvengano più facilmente le tempeste, per cui anche italianamente si dice: *Al fare in mare, al tondo in terra*.

Siroco ciaro e bora secura,
Metite in mar, e no gaver paura ³⁾.

—
Bon vento, bon mariner.

—
Ogni vale ga 'l so' vento,
Ogni omo el so' temperamento.

—
Maestral d'inverno
Pejo che l'inferno.

¹⁾ v. Bianchi o. c. a pag. 27. *Regis ad exemplum totus componitur orbis*.

²⁾ Il Bianchi a pag. 159 cita una variante che è pure in uso da noi.

³⁾ v. Bianchi a pag. 181 e 182.

Maestral smargiassa,
 Quel che 'l trova el lassa¹⁾.

Uno ai buongustai:

Testa de orada, coda de branzin²⁾.

—
 Bragozzi in porto, spia de maltempo.

—
 No xe barca, che no bala,
 No xe omo, che no fala.

E tanto valga a scusarci.

Jacopo Cella.

Ai Modi di dire attinenti a cose di mare usati a Capodistria, pubblicati su questo periodico dai nostri Dott. G. Gravisi (III, 134-136) e Prof. G. Quarantotto (III, 194) ne facciamo qui seguire alcuni altri favoriti dall' egregio Sig. B. de Baseggio: *spòja negai*, chi deruba gli ubbriachi o i dormienti; *rosso come un gambero còto*, rosso dalla vergogna; *andar 'vanti come i gamber-i*, non progredire; *esser come Olimpia sul scajo*, esser abbandonato, privo di soccorsi; *butar sal in mar*, correggere senza risultato; *gomità de la balena*, malaticcio e mal concio; *duro come un e . . . marin (oloturia)*, si dice di uno intirizzito dal freddo o di uno che non si può muovere per il troppo vino bevuto; *esser come un pesse fora d' aqua*, esser imbarazzato; *andar in brodo de masenete*, provar grande gioia; *el xe come una leba (labro)*, è pigro, senza brio; *andar de trasto in sentina*, andare da un discorso all' altro; *furbo come la bava de fora (maistro)*, povero di spirito; *muto come un pe-se*, fidato, secreto; *andar a velo come i ston . . .*, andar alla deriva, secondo la corrente; *sigar come un orso marin*, pianger forte, gridare; *'ver le òrcole*, portare i ricci; *esser una naridola*, esser piccolo; *pesse grosso*, alto personaggio; *stuar se la sede co l' aqua salada*, conseguire una cosa a prezzo esagerato; *pagar salà e robà salada*, pagare a caro prezzo, e oggetto che costa molto.

In fine ricordiamo che il chiar.mo Prof. Giuseppe Vidossich parlando nell' «Archeografo Triestino» (s. III, v. II, pg. 414) delle raccolte Gravisi e Quarantotto, aggiunge da parte sua altri interessanti modi di dire; ne troviamo due però, che, a nostra saputa, non sono in uso a Capodistria: *andar in camoma* e *el xe una camoma*.

La Direzione.

¹⁾ Usasi anche in senso metaforico, con allusione a temperamento focoso, che però nell' ira non trascende. — Il Bianchi a p. 135: «El garbin, quel che 'l trova el lassa», e a p. 281: «Garbin xe vento bardassa; quel che 'l trova el lassa».

²⁾ Il B. a p. 211 dice: «La testa del barbon xe 'l megio bocon».

Notizie storiche di Grisignana

(Continuazione — v. A. IV, pg. 78).

La famiglia cospicua degli Spinotti possedeva nella « Gismania della Carnia », donde si traferì a Grisignana, de' beni feudali per antiche concessioni de' patriarchi d'Aquileia ed era insignita di speciali privilegi. Il nome loro era registrato nel libro d'oro dei veri titolati e chiamavansi « Nobili di Gismania »¹⁾. Giovanni Battista esercitò il notariato in Grisignana e fu « maire » al tempo francese. Nicolò Corva, marito di Maria Stella Spinotti, poté per decreto sovrano del 2 giugno 1835²⁾, chiamarsi e firmarsi Nicolò Corva-Spinotti.

Veggansi in fine le iscrizioni venete del nostro Castello³⁾.

1.

HOC · ÆDIFITIVM · A · FVNDAMEN-
TIS · ERRECTUM · PER · CL.^M DONM
HIER.^M BRIANI · CLEMENT: PRÆT:
EXTITIT · AD · CONSER.^M GRANOR
BENEFF.^M PAVPERT:^S COMMODVMQ/-
CIVIVM · ET · HABIT.^M CASTRI · ET ·
TER^{II} · QVI · TANTI · OPPERIS · MEMO-
RES · AD · E.^S MEMORIAM · LAVDEMQ/-
ALTISS:^I DEI · HAC · GLOR:^S VIRGINIS ·
MARLE · HEC · POSVERVNT · PROVIS:^S
HON:^{DI} DNĪ · IOĒS · DE · GHIRARDIS · ET
GREG:^S DE · LVCA · ANNO · DOMINI ·
· M · D · L · X · L · V · I · I ·

2.

I + SM
AÑO DOMINI
MDCCXXVI FV RISTAVRATO
SOTO IL N · H · S · MARCO GRIONI
PODESTA ADI 18 AGOSTO

¹⁾ Il relativo diploma si conserva dalla famiglia del signor Nicolò Corva-Spinotti.

²⁾ Anche questo abbiamo veduto, e conservasi dalla detta famiglia.

³⁾ Tutte queste iscrizioni sono inedite eccetto la prima che vide il vescovo I. F. Tomasini; ma, com'è riportata ne'suoi *Commentari*, è sbagliata.

3.

F · M · D · LXXXVIII · B
 PRÆTORIVM · RESTAVRAVIT ·
 PAVPERIBVS · ET · COMVNITATI · MVLTA
 BENEFICIA · CONTVLIT · IVSTE · PIEQ/- · REXIT

4.

MCCCCLXXXIII
 MVNFICS PACIS CVLTOR MTIS § IOAIES
 DELPHNS NOBILIS PRETOR INVRBE EVIT

5.

IO ANNE MARIA
 MAVROCENO
 PRÆIVET
 PAX · OS · SVI · MDXVIII

6.

HVIVS · TVRIS ·
 CELSITVDINEM · PINACVLI
 DILIGE^A $\frac{III}{III}$ · D · ATONIJ · AC · SOLECITV^E · DELPHINI
 HIC · POTESTATIS
 FIERI · CVRAVIT
 ANNO · DOMINI
 1682

7.

PRET: ILL:^{MO} DNO
 IAC:^O SEMITECOLO
 PERFECTUM · AN:
 DNI 1681
 M · N · C · F ·

Esse dimostrano che Grisignana amava la repubblica, la quale, a mezzo de' suoi podestà, governò il Castello con mite saggezza, rivolta sempre al miglior bene de' sudditi.

La prima è posta sull'edificio ove era il fondaco de' grani ed ha le parole dorate. Ricorda l'erezione del fondaco avvenuta nell'anno 1597 a merito del podestà Girolamo Briani, ma è più un decreto di gratitudine alla sua memoria. La seconda

e la terza trovansi sul palazzo che fu dei podestà veneti; la quarta e la quinta sulla torretta a' lati della porta che mette nel Castello, la sesta e la settima sul campanile.¹⁾

Nella terza, del podestà Francesco Belengo, è detto: *Pauperibus et Comunitati nulla beneficia contulit, iuste pieque rexit*. Molti benefici recò a' poveri ed al paese, amministrò la giustizia con animo puro.

A ragione quindi Grisignana amava San Marco.

¹⁾ Le due iscrizioni ricordano, come si vede, l'erezione del pinacolo della torre campanaria, compiutasi sotto la reggenza dei podestà Semitecolo e Delfino, veneti, nella seconda metà del secolo XVII. In un fascicolo di atti tratti dal «Libro consigli della terra di Grisignana» è dato rilevare che la costruzione del campanile venne iniziata nella prima metà del detto secolo. Infatti nell'anno 1645 m.o Pollo Pozzecco riceveva per tal conto dai gastaldi delle scole di S. Vito, della Carità, di S. Biagio e della B. V. complessivamente lire 465.3. E si sarebbe anche compiuta l'opera, se l'avessero concesso le condizioni del comune, e se per le guerre che Venezia aveva coi Turchi, Grisignana non avesse partecipato erogando spontaneamente a beneficio dello Stato veneto, come vedemmo, più migliaia di lire, che rappresentavano la metà del capitale del suo fondaco. Senonchè miglioratesi successivamente le condizioni sue, vediamo nel 1678 tornare a galla il quesito di ultimare la costruzione lasciata incompiuta.

Infatti nella seduta consigliere di Grisignana del 4 settembre 1678 fu adottato a voti unanimi di fornire, con la spesa di 365 ducati, il pinacolo ancora mancante, affidandone l'esecuzione al muraro Nicolò Crosilla. E si disse così: «che avendosi il fontico circa 400 staia di formento, sii fatto con la dovuta assistenza un calcolo di quanto formento può essere bastanza al mantenimento delli pistori per sostentamento della Terra e di quanto può bisognare alle semine, e il soprapiù sii venduto verso il maggio venturo quando valerà più, et il denaro trato dal med.o sii impiegato in materiali, mistri ed altro che facesse bisogno per finir il sud.o campanile, la cui opera abbia a principiare il venturo Giugno 1679».

Le campane invece sono di acquisto recente. L'archivio comunale conserva un certificato originale della Curia patriarcale di Venezia del 24 maggio 1850. onde si vede che le tre campane furono per cura del patriarca, cardinal Monico, benedette e battezzate nella basilica di S. Marco, la maggiore delle quali col nome e sotto la invocazione del S.S. Crocefisso e della Madonna, la mediana col nome dei martiri Vito, Modesto e Crescenzia, e la piccola col nome dei Santi Cosmo, Biagio e Antonio di Padova. Una polizza poi di carico di data Venezia 7 giugno 1850 ci apprende che il pielego nominato «L'eroe» le trasportò ad Umago per essere consegnate al podestà di Grisignana Giov. Batt. Castagna. La detta polizza registra «tre campane di bronzo perfettamente sane ed intatte del peso assieme di f.ti 1658, 6 tampagni di bronzo, 3 battenti di ferro, 3 centuroni di pelle, 3 zocchi di olmo, e la ferramenta per i zocchi e i centuroni».

VI.

Dopo la caduta della Repubblica veneta.

Caduta la Repubblica nell'anno 1797, il Governo austriaco, nella prima organizzazione provvisoria, mantenne coll' editto 24 giugno di detto anno le municipalità e i privilegi. Cessato il podestà veneto, Grisignana aveva prima un tribunale provvisoriale di giudici cittadini ¹⁾, e poi una Superiorità locale.

¹⁾ Il commissario imperiale organizzatore, conte Raimondo de Thurn, come da documento del tempo, stabiliva: «Che nella Terra di Grisignana e suo Territorio vi sia d' ora in poi, e fin ad ulteriore sovrana determinazione un Tribunale provvisoriale di prima istanza composto di tre soggetti probi ed idonei pel maneggio degli affari tanto giudiziali, civili e criminali, quanto publico-politici ed economici cioè dal Sig. Gio. Batt. Spinotti in qualità di Giudice, e dalli Sig. i Francesco Lucrezio Torcello e Nicolò Corva in qualità d'Assessori, i quali servendosi dell' assistenza del Sig. r Gio. Antonio Dubaz di Giorgio in qualità di Cancelliere, avranno d' ora in poi non solo a giudicare in prima istanza tutte le cause civili, ed a trattare le cause criminali in tutta l'estensione di quell' autorità che pel passato esercitava il Podestà Veneto secondo le leggi, regolamenti e consuetudini fin ora osservate, ma eziandio ad amministrare in vece sua gli affari publico-politici ed economici alla sua cura fin ora appoggiati; dovendo però le appellazioni che verranno interposte contra le sentenze civili di detto Tribunale e così ancora i Processi d' inquisizione criminale, quali andavano fin ora o alla Carica Veneta di Capod. a o a qualche Veneto magistrato passare al Tribunale provvisoriale di seconda istanza stabilito nella Città di Capod. a e restando libero a ognuno, il quale per qualche decisione politica si credesse aggravato, di ricorrere per il canale di esso Tribunale od anche immediatamente a questa Ces. Reg. Aulica Comissione, od a chi comanderà in sua vece per sua Ces. Reg. Apost. Maestà in questa Provincia dell' Istria.

Viene però riservata ad essa Comissione le decisioni di tutti gli oggetti politici di qualche rilievo particolarmente di quelli che interessano l' erario Sovrano, come p. e. gli affari de' Dazi, Contrabbandi, et in guisa che il sud. o Tribunale destinato per l' amministrazione politico-economica di q. a Terra e suo Terr. o dovrà pure di tutto rassegnarli con la sua consultiva informazione alla già nominata Aulica Comissione, così non meno incomberà ad esso Tribunale di avanzare alla stessa da 8 in 8 giorni un Protocollo ossia Registro formale esatto sopra tutti gli oggetti politici ed economici da esso lui trattati e spediti, con la sottoscrizione de' suoi membri e Canc. e per la opportuna revisione ed approvazione, il quale imantente li sarà restituito con le forse necessarie rimarche ed ulteriori Direzioni.

Resta altresì confermato però colla dipendenza del Tribunale neeretto il presente Consiglio della Comunità, e l' attività sua riguardo all' amministrazione interna economica di d. a Comunità, al quale accordiamo piena facoltà di scegliersi dal suo grembo ed a pluralità di voti, quelli

Dipendeva dal dipartimento di Capodistria, ove trovavasi un tribunale d'appello, mentre per la revisione si ricorreva a Venezia. Furono conservate le cernide, le fraternite laiche, i fondachi, e furono prese serie disposizioni per la sicurezza pubblica in provincia.

Le ultime salve fatte dalla popolazione per onorare la partenza del veneto podestà, delle quali «ci rimane memoria scritta, furono quelle del 1796. Il camerlengo Giovanni Ranzin nota la spesa nel suo registro con queste parole: «Lire sette soldi quattro spese in polvere per la partenza di S. E. il Podestà». Questa di ossequiare la partenza del podestà che Venezia inviava a Grisignana con scariche di mortaretti era una espressione di affettuosa devozione che praticavasi dai grisignanesi anche nell'arrivo di quei reggitori o d'altri ma-

Ufficiali e quelle mansioni subalterne che pel maneggio momentaneo degl'affari annessi a cod.a amministrazione saranno stimati idonei.

Dovendosi finalmente corrispondere tanto dalla Cassa della Comunità quanto dalli particolari ancora in futuro tutte le contribuzioni, che pel passato entravano nelle Casse del Principe, all'erario Sovrano del presente Aug. Protettore della Provincia; così vogliamo ed ordiniamo che non tanto queste contribuzioni e competenze imediate dovute al Principe, ma ancora il salario e gli emolumenti finora giustamente e legittimamente goduti dal Veneto Rappresentante dalla Cassa della Comunità, venghino d'ora in poi pagati dalla stessa Cassa alla Cassa camerale fiscale di Capod.a riservando alli soggetti destinati pel nuovo Tribunale di prima inst.a quella remunerazione che dalla Maestà sua Ces. verrà in appresso determinato, e lasciando il Canc.e nel pieno godimento di quei salari ed emolumenti che dal suo antecessore venivano giustamente e legitt.e percepiti coll'incarico però di dover esattamente incassare e fedelmente conservare tutte quelle sportule ed incerti emolumenti, quali pria giust.e e legal.e fossero stati corrisposti al fu Veneto Rappr.e da particolari per le sue funzioni tanto giudiziali quanto politiche, verso un formale ben regolato Registro da avanzarsi in fine di cadaun mese a questa Ces. Reg. Aul. Com. coll'appostovi vidi del giudice dirigente questo Tribunale provvis.o di prima istanza.

E giacchè al passato Podestà Veneto era assegnata in portione salari tutta la decima del vino entro il Territ.o di Grisignana, così vogliamo che questa ancora in avvenire venga a dovere esatta ed amministrata per conto del Sovrano Erario, destinando per amministratore il Giudice Dirigente del Tribunale provisionale di d.a Terra di Grisignana sig. Gio. Batt. Spinotti verso la sua puntuale resa di conto da avanzarsi a questa Ces. Reg. Aul. Commissione a suo tempo corredata dalli occorrenti Documenti.

Ciochè notifichiamo ad universale notizia, direzione ed impreteribile osservanza di questa Popolazione.

Grisignana il dì 19 Luglio 1797.

gistrati veneti, come appare dalle seguenti note tratte dal «Registro cassa camerlengo»:

«Lire quattro soldi sei contate a Francesco Balestrier per polvere somministrata per li tiri nella partenza di S. E. il Podestà Badoer, come per bolletta 31 marzo 1775.

Lire otto soldi sie spesi in Polvere nel arivo e partenza di S. E. Diedo, e ciò con ordine de Sp. Sp. Proveditori e con permissione di S. E. il Podestà, nel 1736.

Lire quindici contate alli Proveditori usciti a conto di spese fatte per la fiera di S. Vito, e per la polvere nel passaggio della Carica Ecc.ma di Raspo. Bolletta 26 sett. 1754.»

Talora l'affettuosa riverenza dei grisignanesi si manifestava anche con donativi. Vedasi la nota seguente del camerlengo Matteo Spinotti:

«Lire trentasie spese in persuti, quali servirono di regalo al N. H. ser Francesco Corner Protetor di questa sp. Comunità, in vigor di Bolletta 16 Marzo 1740».

In data 8 marzo 1797 il registro del publico fondaco reca l'ultima firma del podestà veneto Anton Maria da Mosto, e in data primo ottobre dello stesso anno la prima del nuovo tribunale cittadino con un Giudice dirigente e due assessori. Era in detto anno fonticaro Giov. Batt. Comisso, il quale vide quindi l'ultima firma del reggitore veneto e la prima del nuovo ordine di cose.

Dal libro «Consigli» si apprende eziandio che il da Mosto presiedette l'ultima adunanza del consiglio comunale il 30 aprile, dodici giorni dunque prima dell'abdicazione al potere del Maggior Consiglio di Venezia. Fuori delle cifre relative ai bilanci, invano si cercherebbe in questi libri qualche accenno agli avvenimenti che determinarono la fine dell'antica e gloriosa republica, e tacciono affatto sul tempo che intercede fra il primo maggio e il primo ottobre. Che avvenne in questi cinque mesi a Grisignana? Se anche non è traccia in queste carte, dopo quanto abbiamo veduto, è verosimile ammettere che il grisignanese al pari del veneziano abbia se non tumultuato in atto di protesta, certo almeno teneramente rimpianto la fine dell'amata Signoria.

Intanto, già nello stesso anno 1797, capitano a Grisignana le cesaree regie milizie, per le quali la cassa del comune fu chiamata a fornire di legna con lire 36. Nell'anno successivo

98 per questo titolo la spesa si fa grossa. Dal bilancio del comune risulta che in detto anno su una spesa complessiva di lire 851.13 ben 649.47 furono dedicate alle truppe. Allo stesso scopo nel 99 si spesero lire 185.1, nel 1800 lire 116.5, nel 1801 lire 78¹⁾.

Nel bilancio del 1802 il camerlengo Giov. Ant. Dubaz registra in data 4 gennaio: *Contate al sp. sig. Proveditor Regancin per spese incontrate in occasione dell' arrivo e partenza di S. E. Barone di Stefano C. R. Aulico Commissario come da bolletta, lire 11:1*. La notizia si connette evidente-

¹⁾ Vedansi le note rispettive, tratte dal «Registro cassa camerlengo»:

Lire trentasei s. quindici rimosse dai Villici di Villa Nova in pagamento di tante legna somistrate da questa sp.e Comunità alla Trupa militare. l. 36.15

Nel 1798:

Lire novanta contate al P.n Domenico Querin da Burano a pagamento di legnami per uso di questa Ces.a Reg.a Milizia come da Bolletta 22 ottobre 1797 l. 90.—

Lire centoquarantaquattro soldi nove contate per comestibili ed altri generi somistrati per uso di questa Trupa Militare come da B.a 30 marzo 1798 l. 144.9

Lire diciotto contate a m.s Giacomo Cleva per tavole e lavori da esso impiegati a beneficio di questa Truppa Militare come da B.a 2 aprile 1798 l. 18.—

Lire duecentosettantaquattro soldi dieci contate a D.no Giacomo Daris q. Nicolò per legna passa n.o 35^{1/2} somistrate a questa Trupa Militare fino li 20 Marzo v. p. come da B. 2 aprile 1798 l. 274.10

Lire cento e nove e s. diciotto contate ali Bottegari Micoli e Torcano per oglio somistrato ed altro sino li 5 marzo p. p. ad uso di questa Trupa militare come da B.a 2 aprile 1798 l. 109.18

Lire quattordici soldi dieci contate alli spett.i S. S. Proveditori per legname dovuto provedersi ad uso del Quartiere della Trupa Militare come da B.a 15 aprile 1798 l. 14.10

Nel 1799:

Lire cento ottantacinque s. uno contate al sig. Gio. Ant. Dubaz per altrettanti da lui esborsati nell' acquisto di B.a 167q.3 tella Palgiazzi per uso della Truppa Militare come da B.a 1 dec. 1798 l. 185.1

Nel 1800:

Lire centosedici soldi cinque contate a D.no Zuane Calcina q. Mattio per passa n.o 15.7 legne somistrate al militare l'anno 1797 come per bollette l. 116.5

Nel 1801:

Lire settanta otto contate al M. Rev. Simon Calcina in pagamento di passa n.o 6 legna dal med.o somistrate per uso delle Ces. Reg. Milizie ora qui stazionate come da B.a 7 marzo 1801 l. 78.—

mente con quanto abbiamo detto in principio circa quel tal barone, famoso spogliatore di opere d'arte.

Al sopraggiungere de' francesi nel 1806 tutto fu mutato. Grisignana passò al regno italico di Napoleone, ed ebbe una municipalità composta di un sindaco (*maire*), due anziani e un segretario. Il sindaco aveva affidati gli oggetti politici e sanitari, mentre l'amministrazione del comune stava sotto la sorveglianza di un consiglio civico, composto di quindici membri nominati dal Prefetto del dipartimento che risiedeva in Capodistria ¹⁾. Per l'amministrazione della giustizia la provincia fu divisa in comuni soggetti a cantoni, in ciascuno dei quali aveva dimora un giudice di pace, il quale giudicava fino a

¹⁾ Ecco il relativo decreto, trascritto dall'originale a stampa:

Regno d'Italia

Il Prefetto

del Dipartimento d'Istria

Cavaliere del R. Ordine della corona di ferro

decreta:

art. I.

Il comune di Grisignana è di terza classe.

art. II.

Vi sarà in esso comune una municipalità composta di un *sindaco* e di due *anziani*, ed un consiglio comunale composto di quindici individui.

art. III.

Il Prefetto nomina in *sindaco* del comune il sig. Giovanelli Antonio, e li due *anziani* saranno nominati dal consiglio comunale.

art. IV.

Il Prefetto nomina per membri del Consiglio comunale li seguenti individui:

Simonetti Alessandro	Damiani Giovanni	Vigini Gasparo
Dubaz Giov. Antonio	Altin Pietro q. Matteo	Sorsich Andrea
Torcello Fr. Lugrezio	Lubich Marco	Altin Giovanni
Spinotti Matteo	Calcina Matt. q. Mich.	Basolo Giovanni
Daris Giacomo	Reganzin Giovanni	Lubiana Michel q. Zorzi

art. V.

Esso consiglio comunale dovrà straordinariamente radunarsi nel giorno 14 corrente giugno e dopo aver eletto uno de' propri membri in *presidente* ed un altro in *segretario*, passerà, nella stessa seduta, all'elezione de' due *anziani*, coll'avvertenza di far cadere la scelta sopra individui forniti delle qualità e de' requisiti voluti per cuoprire la carica stessa.

art. VI.

Il comune suddetto si associerà immediatamente al *Bollettino delle leggi* di Parigi, e al *Giornale italiano* di Milano.

Capodistria, dalla Prefettura del Dipartimento

il dì 5 giugno 1806

Calafati.»

una data somma. Grisignana, comune, fu fatta dipendere, pel servizio dei giudici di pace, dal cantone di Pirano, insieme col castello di S. Giorgio o sia Villanova, Castagna e Piemonte. Il tribunale d'appello avevasi a Venezia, e un tribunale di cassazione a Milano.

Tale stato di cose si mantenne sino all'anno 1813, quando tornarono gli austriaci. Furono allora fatti cessare tutti gli ordinamenti francesi, e si tornò all'ordine di cose vigente nel 1805. E appena le vicende politiche si furono quietate, il nuovo governo pensò subito di stringerè i freni. Nell'anno 1815 infatti venne data una nuova forma ai comuni istriani. Contrariamente al sistema rappresentativo usato fino da tempi antichissimi, la loro autonomia fu ristretta ai minimi termini, giacchè vennero subordinati in tutto all'autorità politica. Grisignana dipendeva dal commissario politico distrettuale di Buie ¹⁾. Si fece un podestà, a cui furono aggiunti due delegati, un cancelliere-archivista col salario di fiorini novanta annui, un cassiere con fiorini venti e un fante con fiorini trenta. Quello di podestà era dichiarato «impiego d'onore» e doveva prestarsi con «gratuito servizio» ²⁾. Fra le attribuzioni sue era indicata la «soprave-

¹⁾ L'amministrazione politica del Circolo di Trieste, secondo la nuova organizzazione, comprendeva i distretti di Monfalcone, Duino, Capodistria, Pirano, Buie, Montona, Pinguente, Parenzo, Rovigno, Dignano e Pola. A capo di ogni distretto stava un i. r. Commissario distrettuale.

²⁾ Un decreto del Com. distr. di Buie del 6 nov. 1831 n. 2471 diretto al Pod. di Grisignana, diceva: «Li sig.i Podestà in se medesimi non sono che impiegati ausiliari del Commissariato, ed uniti alli due Delegati formano l'amministrazione delle Comuni.» E in altro rescritto del 21 marzo 1828 il podestà era considerato un «organo» del Commissariato. Vedasi il Decreto d'organizzazione originale:

N.º 448 «Al Sig. Podestà della Comune di Grisignana.

Ecco gli Impiegati comunitativi che in relazione al Decreto Capitaniale 19 Xbre decorso n.º 1287 devono esistere in cod.º Capo-Luogo

P.mo Cancelliere ed Archivista con annui f.oi	90
2.do Cassiere del Comune	20
3.o Fante	30
4.o Custode dell'Orologio	12

Il sig. Podestà (così in tutti li Capo-Comuni) dichiarando impiego d'onore ed è tenuto a prestare un gratuito servizio. Nelle attribuzioni del Podestà è concentrata la sorveglianza alle strade ed all'interna sanità.

Li Stimadori di Campagna non sono impiegati comunitativi. Ogni uno può servirsene per il proprio bisogno di quelli che sono di maggior sua soddisfazione.

gianza alle strade ed all'interna sanità», come si vede nel decreto del Commissario distrettuale di Buie, Bacchiocco, del 14 gennaio 1815. Grisignana fu fatta capo-comune, a cui vennero unite le sottocomuni di Villanova, Piemonte e Castagna. Nell'anno 1829 la podestaria fu ampliata con l'aggregazione delle sottocomuni di Cisterna e Cuberton, che appartenevano prima al distretto di Capodistria.

Con la creazione di quella stoltezza che fu il regno d'Illirio, l'Istria non fu annessa, nel 1815, al nuovo Regno lombardo-veneto. Tale esclusione parve strana, in quanto fu osservato che tutti i principi austriaci, da Francesco primo in poi, non parlavano con le nostre popolazioni mai altra lingua che l'italiana, riconoscendo in tal guisa l'italianità della nostra provincia.

(*Continua*)

G. Vesnaver.

L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Cont. ; vedi A. I, N. 6-12; A. II, N. 1-12; A. III, N. 1-12; A. IV, N. 1-4)

N. 884. Fascicoli sei. Podestà **Fran.co Mocenigo**.

Praeceptorum primus: di carte 64. Dal 14 gennaio al 30 aprile 1750. **Secundus**: di carte 73. Dall'11 maggio al 31 agosto 1750. **Tertius**: di carte 72. Dal 3 settembre al 29 dicembre 1750. **Extraordinariorum** primus: di carte 51. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1750.

L'Organista non è un impiegato della Comune ma della Chiesa sui cui fondi vi sarà provveduto.

Quanto al Maestro di scuola prima di determinarlo è necessario di sapere se questo esisteva precedentemente, e si trova ora in attività in cod.a Comune, quale sia stato fin ora il suo emolumento, e da chi veniva supplied. Sopra di che si attende un dettagliato rapporto.

Quanto finalmente alle Guardie Campestri si dovrà osservare ciò che fu statuito nella Circolare a stampa che di già si trasmise in cod.a Località.

Dietro il di sopra esposto potrà prender norma esso Sig. Podestà tanto per formare il conto preventivo o sia così detto Budget per trasmetterlo quanto prima a questo Commissariato, quanto per proporre con giustizia e con convenienza come è carattere di esso Sig. Podestà quelle persone per impiegati che credesse i più meritevoli e che fossero di sua confidenza, onde per la loro decretazione, salve le osservazioni che occorresse fare al Commissariato, produrli all'Autorità superiore dell'Imp. Reg. Capitaniato Circolare.

Dall'Imp. Reg. Commissariato Distrettuale di
Buie li 14 Gennaio 1815

Bacchiocco Com.»

- Secundus : di carte 106. Dal 1° maggio al 31 agosto 1750, Tertius : di carte 52. Dal 1° settembre al 29 dicembre 1750.
- N. 885. Filza stridori et esami del 1750. Carte scritte 51.
- N. 886. Filza scritture diverse del 1750. Carte scritte 92.
- N. 887. Filza lettere da Venezia e dalla Provincia del 1750. Carte scritte 72.
- N. 888. Fascicolo contenente il processo di Sanità contro Rismondo Rismondi di Rovigno, 21 dicembre 1750. Carte scritte 8.
- Vi sono aggiunte altre 12 carte che riguardano oggetti di sanità.
- N. 889. Fascicoli sei. Podestà **Fran.co Mocenigo**, dal maggio in poi **Enrico Dandolo**.
Praeceptorum primus : di carte 47. Dal 13 gennaio al 30 aprile 1751. Secundus : di carte 124. Dal 10 maggio al 30 agosto 1751. Tertius : di carte 104. Dal 3 settembre al 22 dicembre 1751. **Extraordinariorum** primus : di carte 49. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1751. Secundus : di carte 142. Dal 1° maggio al 31 agosto 1751. Tertius : di carte 128. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1751.
- N. 890. Filza cedole, stridori, atti à legge etc. del 1751. Carte scritte 289.
- N. 891. Filza scritture di dentro e di fuori del 1751. Carte scritte 90.
- N. 892. Filza lettere dalla Dominante e Provincia del 1751 e 1752. Carte scritte 109.
- N. 893. Fascicoli sei. Podestà **Enrico Dandolo**, dall'ottobre **Nicolò Bembo**.
Praeceptorum primus : di carte 92. Dal 12 gennaio al 29 aprile 1752. Secundus : di carte 86. Dal 26 aprile al 29 agosto 1752. Tertius : di carte 83. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1752. Al fascicolo è annesso un indice ad usum Praeceptorum. **Extraordinariorum** primus : di carte 110. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1752. Secundus : di carte 119. Dal 1° maggio al 28 agosto 1752. Tertius : di carte 101. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1752.
- N. 894. Volumen scripturarum mensium Septembris, Octobris, Novembris et Decembris del 1752. Carte scritte 111.
- N. 895. Volume legato contenente lettere della Serenissima Dominante e Provincia, scritture di dentro e conti, scritture di fuori con conti, cedole testamentarie ed esami dei mesi gennaio, febbraio, marzo ed aprile del 1752. Carte scritte 175.
- N. 896. Busta contenente lettere, scritture à legge, conti e decreti delli mesi maggio, giugno, luglio ed agosto del 1752. Carte scritte 192.

- N. 897. Lettere requisitoriali e responsive delli mesi maggio, zugno, luglio e agosto 1752. Fascicoletto di carte 10.
- N. 898 a) Filza scritture diverse, sciolte, per la maggior parte lettere del 1752. Carte scritte 54.
- N. 898 b) Registro di lettere dal 1752 al 1797. Un fascicolo di carte 90.

Armadio L.

- N. 899. Fascicoli sei. Podestà **Nicolò Bembo**.
- 1) **Præceptorum præsentationum et taxationum mensium Ian. Febr. Mart. et Aprilis.** Dal 1° gennaio al 28 aprile 1753. Carte 82 coll' indice. 2) **Præcept.** etc. Dall' 11 maggio al 30 agosto 1753. Carte 80. 3) **Præc.** etc. Dal 30 agosto al 22 dicembre 1753. Carte 44. 4) **Extraordinariorum actorum et epistolarum mensium Ian. Febr. Mart. et Aprilis.** Dal 2 gennaio al 30 aprile 1753. Carte 85 col relativo indice. 5) **Extraord.** etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1753. Carte 91. 6) **Extraord.** etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1753. Carte 46.
- N. 900. Volumen scripturarum mensium Ian. Febr. Mart. et aprilis 1753. Carte scritte 145.
- N. 901. Detto per i mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto del 1753. Carte scritte 137.
- N. 902. Busta contenente altre scritture e lettere del 1753. Carte scritte 78.
- N. 903. Lettere requisitoriali e responsive delli mesi di Sett. Ott. Nov. e Dicembre 1753. Fascicolo di carte scritte 7.
- N. 904. Ordini regolativi stabiliti da Lorenzo Contarini Capitano di Raspo, giudice delegato straordinario nella materia de' Boschi, Roveri e Cervati della Provincia.
Terminazione a stampa del 21 maggio 1754 di pagine 21. Annesse vi sono 3 carte manoscritte del medesimo anno.
- N. 905. Fascicoli tre. Podestà **Piero Dolfiu** e dal giugno **Pasquale Cicogna**.
- 1) **Præceptorum** etc. Dal 13 gennaio al 30 aprile 1755. Carte 103.
2) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 28 aprile 1755. Carte 97. 3) **Extraord.** Dal 1° maggio al 31 agosto 1755. Carte 134.
- N. 906. Volumen scripturarum mensium Mai. Iun. Iul. Aug. 1755. Stridori et esami, scritture di dentro e di fuori, lettere della Dominante e della Provincia. Carte scritte 169 più 5 sciolte.
- N. 907. Fascicoli sei. Podestà **Pasquale Cicogna** e dal novembre **Lorenzo Paruta**.

- 1) **Praeceptorum** etc. Dal 14 gennaio al 27 aprile 1756. Carte 57.
 2) Praec. etc. Dal 10 maggio al 31 agosto 1756. Carte 89. 3) Praec. etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1756. Carte 44. 4) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 27 aprile 1756. Carte 59. 5) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1756. Carte 103. 6) Extr. etc. Dal 2 settembre al 31 dicembre 1736. Carte 76.
- N. 908. Filza stridori, esami, atti à legge, inventari ecc. del 1756. Carte scritte 103.
- N. 909. Filza scritture di dentro e di fuori del 1756. Carte scritte 94.
- N. 910. Lettere della Dominante e della Provincia del 1756. Carte scritte 58.
- N. 911. Fascicoli sei. Podestà **Lorenzo Paruta**.
 1) **Praeceptorum** etc. Dal 12 gennaio al 29 aprile 1757. Carte 85.
 2) Praec. etc. Dal 1° maggio al 29 agosto 1757. Carte 63. 3) Praec. etc. Dal 1° settembre al 20 dicembre 1757. Carte 58. 4) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1757. Carte 70. 5) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1757. Carte 77. 6) Extr. etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1757. Carte 90.
- N. 912. Volumen scripturarum mensium Ian. Febr. Mart. Apr. 1757. Carte scritte 145.
- N. 913. Fascicolo contenente scritture di dentro e di fuori del 1757. Carte scritte 112.
- N. 914. Lettere della Dominante e della Provincia del 1757. Carte scritte 49.
- N. 915. Fascicoli cinque. Podestà **Bertucci Valier**.
 1) **Praeceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 13 aprile 1758. Carte 62.
 2) Praec. etc. Dal 17 aprile al 30 agosto 1758. Carte 74. 3) Praec. etc. Dal 1° settembre al 28 dicembre 1758. Carte 72. 4) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° maggio al 28 agosto 1758. Carte 80. 5) Extr. etc. Dal 1° settembre al 22 dicembre 1758. Carte 92.
- N. 916. Volumen mensium Sept. Oct. Nov. Dec. 1758. Lettere, cedule, esami, stridori ecc. Carte scritte 138.
- N. 917. Atti à legge, decreti, esami et cedule del 1758. Carte scritte 114.
- N. 918. Filza scritture diverse del 1758. Carte scritte 78.
- N. 919. Lettere della Dominante e della Provincia del 1758. Carte scritte 77.
- N. 920. Fascicoli sei. Podestà **Bertucci Valier** e dal luglio **Agostin Soranzo**.
 1) **Praeceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1759. Carte 70.
 2) Praec. etc. Dal 7 maggio al 31 agosto 1759. Carte 67. Il misero scriba sul cartoncino così si lamenta: *Giacchè il Ciel tale ufficio a me destina — Domine ad adiuvandum me festina*. 3) Praec. etc.

- Dal 10 settembre al 31 dicembre 1759. Carte 85. 4) **Extraordinarium** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1759. Carte 75. 5) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1759. Carte 93. 6) Extr. etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1759. Carte 97.
- N. 921. Filza atti à legge ecc. del 1759. Carte scritte 94.
- N. 922. Filza scritture diverse del 1759. Carte scritte 74.
- N. 923. Lettere di Venezia e della Provincia del 1759. Carte scritte 52.
- N. 924. Fascicoli sei. Podestà **Agostin Soranzo**.
 1) **Praeceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 25 aprile 1760. Carte 95.
 2) Praec. etc. Dal 2 maggio al 31 agosto 1760. Carte 115. 3) Praec. etc. Dal 1° settembre al 18 dicembre 1760. Carte 64. 4) **Extraordinarium** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1760. Carte 90. 5) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1760. Carte 195. 6) Extr. etc. Dal 1° settembre al 16 dicembre 1760. Carte 113.
- N. 925. Volumen mensium Mai. Iun. Iul. Aug. 1760. Carte scritte 113.
- N. 826. Filza scritture diverse del 1760. Carte scritte 183.
- N. 927. Lettere della Dominante e della Provincia del 1760. Carte scritte 24.
- N. 928. Fascicoli sette. Podestà **Vincenzo Gritti**.
 1) **Praeceptorum** intus. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1761. Carte 31.
 2) Praec. foris. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1761. Carte 61. 3) Praec. Dal 1° maggio al 30 agosto 1761. Carte 48. 4) Praec. Dal 1° settembre al 18 dicembre 1761. Carte 54. 5) **Extraordinarium**. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1761. Carte 62. 6) Extr. Dal 1° maggio al 30 agosto 1761. Carte 100. 7) Extr. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1761. Carte 90.
- N. 929. Filza scritture diverse del 1761. Carte scritte 115.
- N. 930. Fascicoli cinque. Podestà **Orazio Dolci**, dal settembre **Vincenzo Balbi**.
 1) **Praeceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 29 aprile 1763. Carte 71.
 2) Praec. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1763. Carte 83. 3) **Extraordinarium** etc. Dal 1° gennaio al 25 aprile 1763. Carte 96.
 4) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1763. Carte 115. 5) Extr. etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1763. Carte 118.
- N. 931. Filza cedule, atti à legge e sentenze del 1763. Carte scritte 127.
- N. 932. Filza scritture diverse del 1763. Carte scritte 111.
- N. 933. Lettere della Dominante e della Provincia. Carte scritte 90.
- N. 934. Fascicoli sei. Podestà **Vincenzo Balbi**.
 1) **Praeceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 17 aprile 1764. Carte 41.
 2) Praec. etc. Dal 17 aprile al 31 agosto 1764. Carte 53. 3) Praec.

- etc. Dal 1° settembre al 19 dicembre 1764. Carte 65. 4) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1764. Carte 53. 5) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1764. Carte 85. 6) Extr. etc. Dal 1° settembre al 28 dicembre 1764. Carte 89.
- N. 935. Filza stridori, sentenze, cedule, esami e scritture del 1764. Carte scritte 167.
- N. 936. Lettere della Dominante e della Provincia del 1764. Carte scritte 39.
- N. 937. Fascicoli sei. Podestà **Iseppo Michiel**.
1) **Praeceptorum** etc. Dal 14 gennaio al 28 aprile 1765. Carte 114.
2) Praec. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1765. Carte 103. 3) Praec. etc. Dal 1° settembre al 23 dicembre 1765. Carte 106. 4) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1765. Carte 92. 5) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1765. Carte 95. 6) Extr. etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1765. Carte scritte 93.
- N. 938. Filza sentenze, stridori, esami ecc. del 1765. Carte scritte 143.
- N. 939. Filza scritture diverse del 1765. Carte scritte 120.
- N. 940. Filza lettere della Dominante e della Provincia. Carte scritte 140.
- N. 941. Podestà **Iseppo Michiel**.
Extraordinariorum etc. dal 1° maggio al 27 agosto 1766. Carte 105.
- N. 942. Fascicoli sei. Podestà **Nicolò Berengan**.
1) **Praeceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 29 aprile 1767. Carte 68.
2) Praec. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1767. Carte 82. 3) Praec. etc. Dal 1° settembre al 21 dicembre 1767. Carte 104. 4) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1767. Carte 63. 5) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1767. Carte 131. 6) Extr. etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1767. Carte 112.
- N. 943. Volumen mensium Mai. Iun. Iul. Aug. 1767. Carte scritte 122.
- N. 944. Filza atti à legge ed esami del 1767. Carte scritte 67.
- N. 945. Scritture diverse del 1767. Carte scritte 57.
- N. 946. Lettere della Dominante e della Provincia. Carte scritte 56.
- N. 947. Fascicoli sei. Podestà **Nicolò Cornèr**.
1) **Praeceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 29 aprile 1768. Carte 90.
2) Praec. etc. con stemma a penna. Dal 1° maggio al 30 agosto 1768. Carte 110. 3) Praec. etc. con stemma a penna. Dal 1° settembre al 26 dicembre 1768. Carte 104. 4) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1768. Carte 82. 5) Extr. etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1768. Carte 118. 6) Extr. etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1768. Carte 125.
- N. 948. Filza atti à legge ed esami del 1768. Carte scritte 175.

- N. 949. Altra filza scritte del 1768. Carte scritte 122.
- N. 950. Filza lettere della Dominante e della Provincia. Carte scritte 133.
- N. 951. Fascicoli tredici. Podestà **Gerolamo Marcello**, dal giugno in poi **Nicolò Donado**.
- 1) **Præceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1770. Carte 102.
 - 2) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1770. Carte 93.
 - 3) **Citazioni** e sentenze della città. Dal 28 gennaio al 31 agosto 1770. Carte 68.
 - 4) **Registro comparse**. Dal 1° maggio al 31 agosto 1770. Carte 58.
 - 5) **Registro mandati**. Dal 1° maggio al 31 agosto 1770. Carte 45.
 - 6) **Registro citazioni** e sentenze del Territorio. Dal 10 febbraio al 13 agosto 1770. Carte 37.
 - 7) **Registro lettere**. Dal 1° maggio al 31 agosto 1770. Carte 5.
 - 8) **Registro intimazioni**. Dal 1° maggio al 30 agosto 1770. Carte 29.
 - 9) **Citazioni** e sentenze della città. Dal 1° settembre al 24 dicembre 1770. Carte 21.
 - 10) **Registro comparse**. Dal 1° settembre al 30 dicembre 1770. Carte 30.
 - 11) **Registro mandati**. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1770. Carte 27.
 - 12) **Citazioni** e sentenze del Territorio. Dal 1° settembre al 29 dicembre 1770. Carte 53.
 - 13) **Registro intimazioni** e lettere. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1770. Carte 26.
- N. 952. Filza sentenze à legge e scritte di dentro e di fuori del 1770. Carte scritte 194.
- N. 953. Cedule testamentarie ed aggiudicazioni di patrimoni del 1770. Carte scritte 46.
- N. 954. Lettere della Dominante e della Provincia del 1770. Carte scritte 75.
- N. 955. Fascicoli sei. Podestà **Nicolò Donado**, dall'ottobre in poi **Zuanne Cassetti**.
- 1) **Præceptorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1771. Carte 102.
 - 2) **Præc.** etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1771. Carte 81.
 - 3) **Præc.** etc. Dal 1° settembre al 29 dicembre 1771. Carte 78.
 - 4) **Extraordinariorum** etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1771. Carte 89.
 - 5) **Extr.** etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1771. Carte 123.
 - 6) **Extr.** etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1771. Carte 109.
- N. 956. Filza atti à legge, esami ecc. del 1771. Carte scritte 77.
- N. 957. Filza scritte di dentro e di fuori del 1771. Carte scritte 102.
- N. 958. Lettere della Dominante e della Provincia del 1771. Carte scritte 57.
- N. 959. Fascicoli sette. Podestà **Zuanne Cassetti**.
- 1) **Præceptorum** intus. Dal 1° dicembre 1771 al 30 aprile 1772. Carte 45.
 - 2) **Præc. foris**. Dal 1° dicembre 1771 al 24 aprile 1772. Carte 61.
 - 3) **Præc.** etc. Dal 3 maggio al 26 agosto 1772. Carte 93.
 - 4) **Præc.** etc. Dall'8 settembre al 30 dicembre 1772. Carte 91.
 - 5)

Extraordinarium etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1772. Carte 115.

Vi sono unite le lettere requisitoriali della Provincia per i detti mesi. 6) Extr. etc. Dal 1° maggio al 1° agosto 1772. Carte 120.

7) Extr. etc. Dal 1° settembre al 31 dicembre 1772. Carte 121.

N. 960. Filza stridori, sentenze à legge et inventari, rilevazione di cedule et esami del 1772. Carte scritte 55.

N. 961. Filza scritture della città e di fuori del 1772. Carte scritte 77.

N. 962. Lettere della Dominante e della Provincia del 1772. Carte scritte 78.

N. 963. **Praeceptorum** civitatis fascicolo.

Dal 4 agosto al 30 dicembre 1773. Carte 44. Unite al fascicolo vi sono parecchie scritture del 1773. Carte scritte 47.

N. 964. Fascicoli otto. Podestà **Daniel Balbi**, dall'agosto in poi **Agostino Minotto**.

1) **Praeceptorum** intus. Dal 30 ottobre al 29 aprile 1774. Carte 80.

2) Praec. foris. Dall'8 settembre 1773 al 27 aprile 1774. Carte 79.

3) Praec. etc. Dal 1° maggio al 30 agosto 1774. Carte 95. 4) Praec.

intus. Dal 1° settembre al 30 dicembre 1774. Carte 30. 5) Praec.

foris. Dal 12 giugno al 23 dicembre 1774. Carte 53. 6) **Extraordi-**

narium etc. Dal 1° gennaio al 30 aprile 1774. Carte 87. 7) Extr.

etc. Dal 1° maggio al 31 agosto 1774. Carte 133. 8) Extr. etc. Dal

1° settembre al 31 dicembre 1774. Carte 115.

N. 965. Filza stridori, sentenze à legge, esami ecc. del 1774. Carte scritte 105.

N. 966. Filza scritture della città e territorio del 1774. Carte scritte 123.

N. 967. Filza lettere della Dominante e della Provincia del 1774. Carte scritte 100.

(*Continua*)

Prof. F. Majer.

BIBLIOGRAFIA

Di una metafonesi nel veneto | di Muggia | (Venezia Giulia) | con [di] | Matteo Giulio Bartoli | Sonderabdruck aus Bausteine zur romanischen Philologie | Festgabe für Adolfo Mussafia | Halle a. d. S. | Verlag von Max Niemeyer | 1905 [Estratto da Pietre per la fabbrica della filologia romanza | Regalo offerto ad A. M. in segno di festa | Halle sulla Saal | Casa editrice Massimiliano N.] in -16° di pgg. 20 [della Miscellanea 289 a 308]

Com'è noto ¹⁾, ai 15 di febbraio del 1905, a festeggiare il settantesimo anno d'età ed il centesimo semestre d'insegnamento dell'illustre filologo dalmata A. Mussafia — cui poco dopo, ai 7 di giugno dell'anno stesso, rìa morte dovea rapire all'affetto e all'ammirazione dei discepoli e dei colleghi — un' eletta schiera di questi e di quelli a lui volle dedicata un' antologia di vari e dotti loro studi.

Nè all'erezione del monumento mancò l'opera dei nostri nè quella, fra questi, del Bartoli, oramai — anche prima che sia finita la stampa lentissima del suo *Dalmatico* — gloria nostra, il quale al Maestro offerse l'eruditissimo lavoro, che annuncio ai lettori, con tanto maggior devozione e riconoscenza, in quanto ebbe la fortuna di venire iniziato e guidato agli studi dal Verbo, limpido e in una profondo, del magistero di lui, lavoro a celebrare la gaia festa tanto più acconcio, in quanto il Maestro sia stato il primo a trovare la metafonasi del tipo, diffusissimo, di *-ési* in *-isi* e il primo a studiare vari fenomeni analoghi nel rumeno e in vari dialetti italiani e d'oltr' Appennino e d'oltr' Alpe.

«Una sera dell'agosto del 1897 — così comincia l'autore, quasi dia mano alla trama d'un sollazzevole romanzo d'amore — chi scrive queste linee faceva viaggio, sopra un vaporino istriano, alla volta di Muggia. Vi si recava, per accogliervi gli ultimi aneliti di quel dialetto ladino, proprio allora moribondo, e, non credendosi in dovere di badare al dialetto odierno (veneto), che gli risonava d'intorno, se ne stava godendo — libero da ogni preoccupazione di dialettologo — *il bel mar di Trieste*, che cominciava a illuminarsi. Quand' ecco un *védo*, volatogli alle orecchie da un capannello vicino, troncò a mezzo gli *antichi versi italcici* del *Saluto*, richiamando il dialettologo alla prosa della Grammatica.» [e non alla poesia della *Irma*].

E fu così, per quel *védo*, dico, e per altre voci mosse dallo stesso crocchio, che il viaggiatore arrivò a Muggia con lo scopo del viaggio raddoppiato: alle cure del moribondo ladino si erano aggiunte quelle del veneto vivo e sano. E così nacque il nuovo studio.

Nel quale con isquisita erudizione e gran copia d'esempi si dimostra chiaramente.... Che si dimostra mai? — A me profano riesce difficile veramente dire in più poche parole quanto l'autore dice in poche parole: chè il suo lavoro — egli lo chiama *nota* — è così fatto, che ai soli iniziati ne' misteri dei suoni dev' essere dato di gustarne il dolce contenuto, tanta, sebbene l'argomento vi sia trattato in lungo e in largo, n'è la tirchia economia: nè una parola di più nè una di meno di quante occorran, molte anzi per metà o quasi per intero risparmiate, siccome bisogna che avvenga, cred' io, in somiglianti lavori, che il gran pubblico disdegnano e lo spazio cartaceo ancora.

A me quindi altro compito non pare che rimanga se non quello di trascrivere qui dalla pagina 306, a riprova che quel, che ò detto or ora, è vero — e intendolo chi può — questo brano:

«Ma sono differenti, oggi, le parlate venete di Trieste (vocalismo livellato), di Muggia (metafonetico) e di Capodistria (storico). Questa differenza ci sarà spiegata dalla differenza nell'età e nel grado del contatto

¹⁾ V. *Pagine istriane* III 2 copertina, 4-5 pg. 120.

fra Venezia e quelle tre città. Nella venetissima Capodistria — dove come la parlata, così l'aspetto della città, de' suoi *pa(v)olani* (*poz-* popolani) e la loro vita, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le faccette del suo prisma, rispecchiano tante piccole immagini di Venezia — il veneto importato, presto e fortemente alimentato dal perenne contatto di *Capo d'Istria* colla maggior Capitale, fece sparire (se pur è esistito) il livellamento della fase primigenia. Invece, a penetrare in Trieste, il veneto doveva infrangere una forte barriera: il confine del libero Comune e anzi, più tardi, d'uno Stato straniero e sempre ostile alla Repubblica di San Marco. Quella barriera fu infranta bensì dalla poderosa forza assimilatrice del veneto, che irrompeva sempre più oltre la Livenza, l'Isonzo e il Formione (e anche oltre i confini dell'Arsa e del Quarnaro), ma Venezia non giunse a imporre, pieno, il suo vocalismo a Trieste e a quegli altri luoghi d'Istria (e d'Ilirio), dove oggi risuona o vivacchia il veneto col vocalismo livellato. — Anche Muggia, fatta veneta un secolo e mezzo dopo Capodistria, ebbe e forse a lungo mantenne la fase livellata. Ma la venezianità e l'italianità nella vita, tutta indigena, della piccola borgata, erano e sono ben più floride che nella vita, fervida di lavoro e commerci, della grande città vicina. La varietà del vocalismo veneto e toscano (con *é ó* ed *è ò*) doveva contrastare colla monotonia del livello (in *e o* medie) di Muggia antica. Perciò il veneto si faceva qui a ripristinare la varietà: non riuscì — e non poteva — alla varietà etimologica (*è = é; é = è* ecc.), ma a una varietà metafonetica.»

E questa metafonesi o trasmutamento o travaso, che sia, di suoni l'un nell'altro, ched è?

È, mi par di capire, questo fenomeno: nel dialetto veneto di Muggia la vocale non accentata della sillaba seguente, più larga o più stretta od anche pari, influisce per modo sulle vocali *e* ed *o* accentate in corpo alla stessa parola, da far sì, che queste suonino più chiuse o più aperte di quello, che dovrebbero: dissimilazione dunque *e*, per giunta, all'indietro.

A differenza del veneto di Capodistria e con lui di quelli di Parenzo, di Montona, di Visinada e d'altri luoghi dell'Istria centrale e occidentale, dove l'*e* e l'*o* accentate dentro alla parola non si distinguono secondo l'uscita della parola stessa, ma secondo la loro origine, mantengono, cioè è, la qualità latina e toscana; a differenza del veneto di Trieste e in generale dell'Istria orientale (Albona, Fianona... Fiume), dove l'*e* e l'*o* accentate non sono nè bene aperte nè bene chiuse, sia qualunque la loro origine.

Ovvero, per fare che conchiuda l'autore stesso, brevemente: Capodistria mantiene la qualità latina, Trieste la perde, Muggia ne acquista una nuova. Più precisamente: a Trieste livellamento generale, uniforme (*è é* in *e*, media, *ò ó* in *o*); a Muggia un livellamento parziale, vario (ora in *é ó*, ora in *è ò*), secondo la varietà dell'atona seguente.»

A maggiore schiarimento, chi non capisca ancora, due soli esempi, e finisco: *tèsta* e *cràse*, latini, a Capodistria suonano *tèsta* e *cràse*, con l'*è* e l'*ó* come in Toscana; a Muggia tutt'al contrario: *tèsta* e *cròse* — ciò è: nell'una parola l'*a* finale (più larga di *e*) fa stretta qui l'*e* tonica che, per la sua origine, dovrebbe essere larga, com'è là; nell'altra l'*e* finale (più stretta di *o*) fa larga qui l'*o* tonica, che, per la sua origine, dovrebbe

b' essere stretta, com' è là — ; a Trieste, in vece, nè questo nè quello, ma alcun che di mezzo fra *tèsta* e *tésta* e *cròse* e *cròse* — come, meglio che l'impressione soggettiva, farebbero toccar con mano gli strumenti della fonetica sperimentale: il diapason, le ampolle ecc.

E la morale che se ne potrebbe ritrarre?

Poi che sì notevole scoperta è fatta: che quei di Capodistria meglio degli altri Istriani sono naturalmente inclinati a suonare la musica paradisiaca fiorentina, di cui, con tanta ammirazione e con tanto entusiasmo, dice nell'ultimo suo libro il capitano gentile¹⁾ — non sarebbero mica denari sprecati, se il nostro valoroso Municipio o la benemerita Associazione fra commercianti e industriali o il liberale Comitato nazionale liberale della nostra città od anche la Giunta provinciale o la Lega nazionale o il Municipio o la Dieta di Trieste, sempre così strenui difensori della nazionalità, la quale dalla buona lingua mal si può concepire disgiunta, o qualche denaroso mecenate di lei, o, se volessero, tutti insieme, istituissero delle borse di studio, onde inviare di tratto in tratto a Firenze a frequentare la Scuola professionale femminile o quella Comunale Dante Alighieri alcuni de' nostri bimbi più graziosi e più intelligenti, che, percorsa ivi pure la Scuola media e la superiore, ritornassero poi al paese natio ben nutriti di studi nostrani, ma, quel che più importa, padroni della buona pronuncia, e non dell'*e* e dell'*o* soltanto, a leggere e a parlare nelle conferenze delle università o delle scuole del popolo pur mo' nate nelle nostre città e nei nostri borghi, al fine di diffonderla e di radicarla universalmente, siccome quella ch'è tanta parte del grazioso e soave discorrere, che dagli orecchi va diritto all'anima e tutta la commove, la ingentilisce e l'affina.

G. V-a

Ferdinando Pasini: *Intorno ad una canzonetta del Metastasio*. Estratto dal fascicolo di maggio 1905 della *Rivista d'Italia*. Roma, tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice.

Breve scritto, cui diede occasione «una lunga prosa inedita» del Monti; prosa nella quale l'autore della *Bossvilliana* cerca di scagionare la lirica galante d'imitazione francese dalle accuse che le moveva Clementino Vannetti, «spirito troppo tipicamente italiano, di troppo romana educazione, per lasciarsi sedurre da quell'ibrido impasto di sentimentalismo, di *plaisanterie*, di libertinaggio e di scetticismo, che sotto le apparenze dello scherzo copriva talvolta il più pericoloso cinismo morale». Il Vannetti, difatti, come apparisce dalla sua risposta, non si lasciò persuadere: soltanto, convenne con l'amico nel giudicare assai favorevolmente della canzonetta metastasiana *La libertà a Nice*. Ciò che però indusse il Monti a ritenere d'aver trionfato e a dettare sulla canzonetta del Metastasio «una pagina superba d'analisi, degna d'esser conosciuta in tutta la sua interezza e che per sottilità di critica ed eccellenza di gusto rammenta l'analisi condotta più tardi con lo stesso metodo dal Tommaseo sopra un sonetto del Monti e accolta a buon diritto dal Morandi tra gli esempi insigni dell'*Antologic della nostra critica*».

¹⁾ *Pagine allegre* di Edmondo de Amicis. Milano, Fratelli Treves, editori, 1906. *Musica fiorentina* (pg. 148 a pg. 158).

E qui segue l'analisi suddetta.

Finalmente, il Pasini conchiude: « Che cosa replicasse propriamente il Vannetti, non so. Ho motivo di credere però ch'egli non abbia mutato parere, poichè una lettera posteriore del Monti a lui (Roma, 14 luglio 1780) comincia così: — Non mi ricordo quasi niente di ciò che scrissi, ma parmi impossibile che io sia trascorso in certe proposizioni che voi mi ribattete. Scommetto che non mi avete inteso. Entusiasmo, fantasia, ingegno nella vostra mente si estendono nella mia, e per questo noi disputiamo senza aver prima ben fissati i termini della questione ». **G. Q.**

Il chiar.mo nostro collaboratore dott. **G. Curto**, professore d'italiano nei corsi di perfezionamento del Liceo Femminile di Trieste, ha dato alle stampe presso l'editore Ettore Vram di Trieste (1906; pp. IV + 48; prezzo: cor. 0.70) un *Prontuario grammaticale della lingua italiana per le scuole secondarie e gl' istituti affini*, intorno al quale leggiamo in un giornale del nostro emporio adriatico il seguente favorevole giudizio: « È una specie di supplemento alla ottima grammatica dello stesso autore, nella quale facilita le ricerche e lo studio, apportando molti nuovi esempi, tratti per la massima parte dal Carducci e dal Manzoni. È un manuale che riuscirà utilissimo tanto agli studenti, quanto a coloro che, senza troppa fatica, vogliono rinfrescarsi nella mente le cognizioni grammaticali un po' dimenticate » (*Il Piccolo*, 27. IV. 1906).

Congratulazioni ed auguri.

-o. -i.

Arnaldo Segarizzi. *Bollettino bibliografico della Regione Veneta, 1902*. Appendice al « Nuovo Archivio Veneto » nuova serie, a. IV, 1905, pp. 103 in 8° — Venezia, F. Visentini, 1905.

Paolo Tedeschi esaminando parecchi anni or sono il *Bollettino di bibliografia veneta del 1886* di Antonio Bertoldi, così si esprimeva: « Gli studiosi sanno per prova, quanto tornino utili questi pazienti studi bibliografici. Sono come le pietre indicanti lungo la strada maestra le varie diramazioni e le distanze. Certo per arrivare alla meta, si ha ad andare con le proprie gambe. Ma quanti passi perduti senza un nome ed numero! » ¹⁾ Ora le stesse cose si possono ripetere a proposito del presente Bollettino del D.r Segarizzi, il quale estese il campo del suo lavoro su tutte le terre dominate dalla gloriosa Repubblica, eliminando con ciò le frequenti ripetizioni e le citazioni spesso inutili e fors'anche dannose che si riscontravano nelle bibliografie delle singole provincie ²⁾.

¹⁾ Cfr. *La Provincia dell'Istria*, XXII, 1888, 150.

²⁾ Cfr. a proposito in *La Provincia dell'Istria* (XVIII, 1884, 41-44 e XXII, 1888, 53-55) le recensioni di **P. Tedeschi** ai volumi I e II della *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1885* di **G. Occioni Bonafons**. — Che le relazioni poi fra le varie provincie della Repubblica Veneta sieno state per l'addietro così vive da giustificare la compilazione di una bibliografia generale, non è proprio necessario di suffragarlo con prove. Citiamo solo, già che ne abbiamo il destro, i recenti lavori di due nostri carissimi amici; vedasi, cioè, per le relazioni dell'Istria col Trentino: **F. Pasini**, *Il Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti* (in *Pagine Istriane*, IV, 1905, pg. 3) e per quelle fra l'Istria e la Terra Ferma (Treviso): **D. Venturini**, *La famiglia Albanese dei Conti Bruti* (Estr. dagli *Atti e Mem. della Soc. istr. di archeol. ecc.*, XXII, r. XXI, 1905, r. 1904, pp. 50-51 e 65-66).

L'egregio A. indica in questo Bollettino del 1902 ben 1276 pubblicazioni ed articoli, fra cui molti riguardanti la caduta del campanile di S. Marco, il centenario della nascita del Tommaseo e l'80.o compleanno di Adelaide Ristori; di speciale interesse per l'Istria, oltre ai lavori inseriti nell'*Archeografo Triestino* e negli *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, troviamo citate varie altre pubblicazioni, p. e. uno studio del Lombroso sul cranio del nostro Santorio (n. 604), uno scritto sul Tartini comparso in un giornale di Roma (n. 755), un articolo sul Carpaccio inserito in una rivista ungherese (n. 562), un lavoro contenente notizie biografiche e bibliografiche di Giulio Andrea Pirona da Dignano (n. 918), altro lavoro, dovuto al Cav. Uff. Carlo dei Conti Bullo, intorno alla famiglia Vescovi (de' Vescovi) da Chioggia, diramatasi anche a Venezia e nell'Istria (n. 191), ecc. ecc.

Noi istriani dobbiamo esser ben grati al Dott. Segarizzi, perchè in merito a questo ed agli altri Bollettini «da lui per nostra fortuna progettati»¹⁾ potremo d'ora innanzi assistere con animo sereno alle colossali pira-terrie dei Cucuglievich²⁾ ed alle non lievi distrazioni dei Cleemeier³⁾ e compagnia bella! — Un solo desiderio ci sia lecito di esprimere, che venga cioè in avvenire tenuto conto anche dei nostri giornali politici, nei quali spesso si trovano dei notevoli articoli di arte, di letteratura e di storia patria: valga ad esempio *L'Istria* del compianto Dott. Marco Tamaro, ove l'annata 1902 conteneva fra altro uno scritto anonimo su «La Regione Giulia in alcune riviste dell'anno scorso» (N. i 1019 e 1031) e l'annata 1903 si fregiava di vari articoli sulla questione del nome *Venezia Giulia* (N. i 1087, 1101, 1110 suppl. ecc.) nonchè di uno studio artistico del nostro egregio collaboratore F. Babudri «Per un quadro del Vivarini a Parenzo» (N. i 1099 sgg.).

n.

Prof. Albano Sorbelli, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*. Supplem. a «L'Archiginnasio, Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna», A. I, 1906, Fasc. 1 e 2.

Crediamo opportuno di far fin d'ora menzione di questa importante raccolta, ancora in corso di stampa, e per additarla quale esempio, da imitarsi, alle città della nostra provincia, così ricche di iscrizioni medievali⁴⁾, e per richiamare l'attenzione degli studiosi su due personaggi, che figurano onorevolmente nella lapide N. 133 (pg. 16), dedicata al teologo Giovanni Ramnusio (1601). Questi personaggi sono Giovanni Battista Metello giustino-politano e Nicolò Cadoppo tergestino, nomi nuovi per noi perchè di essi

¹⁾ V. in *Archeografo Triestino*, S. III, V. I, F. 2 (1905), pg. 419 la recensione del Dott. F. Pasini sul *Bollettino bibl. d. reg. ven.*, 1901 di A. Segarizzi.

²⁾ Cfr. Dr. Ernesto Nacinovich, *Ognuno a casa sua* (in *La Provincia dell'Istria*, XXIII, 1889, 44 sgg.) ove si riferisce dettagliatamente sul famoso *Dizionario jugoslavo* di Giovanni Kukuljevich Sakelinski.

³⁾ F. I. Kleemeier nel suo *Handbuch der Bibliographie* (Vienna, A. Hartleben, 1903) a carte 248 registra con mirabile disinvoltura il *Saggio di bibliografia istriana* (Capodistria, G. Tondelli, 1864) di Carlo Combi fra le opere bibliografiche relative ai paesi slavi!!

⁴⁾ A proposito di che leggesi l'articolo del Prof. Giuseppe Vatova: *Albo epigrafico istriano dei tempi veneti* in «*La Provincia dell'Istria*», XIX, 1885, 103-104.

non fanno parola nè lo Stancovich, nè il Combi, nè il Pusterla. Saremmo grati a chi sapesse darci dei medesimi qualche notizia che verrebbe ben volentieri pubblicata su queste *Pagine*. **n.**

Alfredo Lazzarini, *Bibliografia speleologica friulana* (1842-1905) con prefazione del prof. **F. Musoni**. Udine. Del Bianco, 1905.

È l'omaggio del «Circolo speleologico ed idrologico friulano» alla «Società geologica italiana» in occasione del congresso di Tolmezzo (20-26 Agosto 1905). I lavori raccolti ed ordinati sono 101, bellissima cifra se si pensa che nel Friuli il terreno carsico è limitatissimo; negli ultimi anni, dalla fondazione cioè del circolo su nominato, fu spiegata nella regione sorella una attività a dirittura sorprendente nel campo della speleologia, che a i suoi principali cultori nel Marinelli, nel Musoni, nel Marson, nel Lazzarini, nel Lorenzi, nel Feruglio e nel Gortani.

Ed ora un voto: non potrebbe la benemerita «Società alpina delle Giulie» fare altrettanto riguardo alla nostra regione, tanto ricca di grotte e di fenomeni carsici? Ecco un'altra occasione di apportare un grande vantaggio alla conoscenza de' nostri paesi! **G.**

L. F. De Magistris, *Eliseo Reclus* (1830-1905). Iesi 1905.

È una bella conferenza, letta ai soci del «Club escursionisti di Iesi» e della «Dante Alighieri». Vi è descritta magistralmente l'avventurosa vita del Reclus che fu valente geografo, ardito cospiratore e valoroso soldato. Bellissime sono le pagine che riguardano le relazioni dell'illustre estinto col Kropotkin, pure scienziato e rivoluzionario.

Fra le opere maggiori del Reclus, che morì ai 4 luglio in qualità di professore di Geografia all'*Université Nouvelle* di Bruxelles, noteremo *La Terre* (2 Vol.), *La Terre et les Hommes* (19 Vol.), la *Nouvelle Géographie* (19 Vol.) e *L'Homme et la Terre* (2 vol.), opera postuma, che è in corso di pubblicazione a Parigi. **G.**

Dr. N. Krebs, *Aus dem Grenzgebiete zwischen Alpen und Karst*. Pp. 9, in «*Zeitschrift für Schulgeographie*», XXVII, 1.^o 1905.

È una breve ma succosa descrizione del Carso triestino e goriziano dal punto di vista oroidrografico; qua e colà l'egregio geografo ci parla anche di geologia, di botanica e di coltura del suolo. Esaurientemente viene trattata nella seconda parte dell'articolo l'importante questione del confine fra le Alpi ed il Carso, che il nostro autore, condividendo l'opinione dei più, vuole sia la linea Gorizia, valle del Vipacco, Adelsberg, Lubiana; motivi non solo geologici e morfologici bensì anche climatici, botanici e antropogeografici consigliano a por nella conca del Vipacco il confine fra le due regioni. **G.**

Dr. N. Krebs, *Rassegna degli studi geografici. Parte I. Fisio-geografia*. Pp. 6. Estratto dall'«*Archeografo Triestino*», III serie, vol. II, fasc. II.

Il lavoro abbraccia le più recenti pubblicazioni di geografia fisica interessanti la Venezia Giulia; gli studiosi di cose patrie vedranno di buon occhio questa rassegna, che compilata da persona competentissima, empie una lacuna tante volte deplorata.

E noi dal canto nostro non possiamo che congratularci coll'egregio autore ed auguraragli che la seconda parte, la quale tratterà degli altri rami della nostra scienza, sia degna sorella a questa prima riuscitissima. **G.**

Lussin piccolo und Lussin grande, in «Deutsche Rundschau für Geographie u. Statistik» XXVIII, 7, Wien, 1906.

È un breve sunto di parte di un lavoro di maggior mole uscito ultimamente con intendimenti turistici¹). Vi si parla delle bellezze naturali dell'isola, dei suoi boschi, delle sue coste, dei suoi panorami. Anche alle due cittadette sorelle sono dedicate parole molto lusinghiere. Nel testo sono intercalate alcune bellissime incisioni. **G.**

Publicazioni petrarchesche. Certi di far cosa grata ai nostri lettori, riproduciamo dal *Giornale Storico della Letteratura Italiana* (Vol. 47, F. 1, pg. 88-130) i seguenti autorevoli giudizi di **Enrico Carrara** sulle pubblicazioni comparse nella nostra regione per il sesto centenario petrarchesco:

«...Questa recensione... intende raccogliere il *miglior fiore* dell'ultima primavera petrarchesca... Attilio Gentile presentò, per mezzo dell'on. Hortis, al Congresso d'Arezzo un suo commento alla divina *Chiare, fresche e dolci acque*. Il capitolo proemiale sulla lirica del P. in generale, poteva vantaggiosamente essere tralasciato; e di parecchie cose alleggerita la Introduzione al commento, la quale di necessità anticipa cose che saranno ripetute nella illustrazione del testo. Quest'ultima è molto accurata, e nella famosa discussione dei vv. 2-3 il Gentile ha ragione di risolversi per il bagno incriminato, e d'intendere che il poeta prepari la scena, dove poi tacitamente entra Laura nella strofa quarta. In *Appendice* riporta una imitazione di Nicolò Tiepolo, fiorito intorno il 1525.... Riccardo Pitteri in un discorso tenuto a Trieste *Per il P.* (Trieste, Caprin) non dimentica d'essere poeta e italiano: onde se la prima parte è tutta scintillante d'immagini, la chiusa della conferenza è un ardente grido e commovente d'italianità.... In Istria rinfrescò le sue memorie e la sua fortuna Giovanni Quarantotto (in *Pagine Istriane*, 4-6), rammentando che il P. scriveva al Boccaccio quivi regnare «dolcissima temprà di clima».

Necrologia.

Addì 25 dello scorso aprile cessò di vivere nella sua amata Rovigno il **Comm. Matteo Campitelli**, nato nel 1828. Il venerando uomo scese nella tomba coila coscienza di aver dedicato tutta la sua vita al bene della nostra provincia; deputato già nella storica Dieta del 1861, coperse la carica di Capitano provinciale dal 1889 al 1903, fu presidente del Consiglio agrario provinciale e della Commissione provinciale d'imboschimento e cooperò con lodevole attività in tutte le istituzioni economiche del paese. Negli ultimi tempi fu nominato membro della Camera dei Signori.

I funebri onori resi al compianto patriotta dimostrarono quanto grande era l'affetto e la riconoscenza di tutti gli Istriani verso di Lui, ed a ragione disse un illustre figlio di nostre terre che «*la Sua tomba sarà simbolo d'amor di patria e monito costante*» per la nostra provincia.

¹) «*Lussin grande-Lussin piccolo Lussin und die Inseln des Quarnero. Ein Wegweiser für Kurjäste und Ferienreisende*, Mit 50 Abbld. und 3 Karten. Wien-Leipzig. S. Hartleben, pp. 104, 2 Kr.